

104.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	5199	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	5200	
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	5229	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616)	5202	
PRESIDENTE	5202	
MAGNO	5202	
SCARASCIA MUGNOZZA	5206	
DE LEONARDIS	5210	
COTTONE	5215	
FABRI FRANCESCO	5219	
ANGELINO	5223	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	5200	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	5200	
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	5229	
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	5200	
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	5202	
ORLANDI	5202	
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	5202	
Commemorazione dell'ex deputato Giuseppe Imperiale:		
ASSENNATO	5200	
DI NARDO	5201	
		PAG.
	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	5201
	PRESIDENTE	5201
	Comunicazione del Presidente sulla formazione della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa	5230
	Corte dei conti (<i>Trasmissione di atti</i>)	5200
	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
	PRESIDENTE	5230
	COCCIA	5230
	PEZZINO	5230
	Per la morte in servizio di sette bersaglieri:	
	AMENDOLA PIETRO	5201
	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	5201
	PRESIDENTE	5201
	Ordine del giorno della seduta di domani	5230

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gerbino e Ripamonti.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Revisione delle norme sul personale esecutivo ed ausiliario della Presidenza del Consiglio dei ministri » (683), *con modificazioni*;

dalla II Commissione (Affari interni):

RIGHETTI: « Riapertura dei termini delle leggi a favore dei perseguitati politici italiani, antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (287);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme per l'applicazione della parte I dell'accordo concluso a Bonn il 2 giugno 1961 fra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, per il regolamento di alcune questioni di carattere economico, patrimoniale e finanziario, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 14 aprile 1962, n. 1263 » (597), *con modificazioni*.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

FINOCCHIARO: « Norme sul personale non insegnante non di ruolo (supplente) delle scuole statali » (1024).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane della II Commissione (Affari interni), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti la Commissione ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del Regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge Mattarelli Gino ed altri: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Porto Garibaldi del comune di Comacchio in provincia di Ferrara » (304).

La proposta di legge resta, pertanto, assegnata alla Commissione stessa in sede referente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione concernente la gestione finanziaria per il 1961-62 del Consorzio nazionale produttori canapa (*Doc. XIII, n. 1*).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Commemorazione dell'ex deputato Giuseppe Imperiale.

ASSENATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con animo profondamente rattristato che comunico all'Assemblea che ieri l'altro è improvvisamente mancato ai vivi l'onorevole Giuseppe Imperiale di Foggia.

Dal 1946 al 1963, Giuseppe Imperiale rappresentò degnamente le popolazioni della Puglia, e in particolare quelle della Capitanata, prima all'Assemblea Costituente, poi nella prima legislatura alla Camera e, a partire dalla seconda, a palazzo Madama.

Militante socialista fin dal 1921, egli fu fra i fondatori del partito comunista a Livorno e alla sua bandiera si mantenne sempre fedele fino alla morte. Fu sempre alla testa delle lotte contadine ed operaie nella Puglia, fra le cui popolazioni lascia un grande ricordo non soltanto per la sua combattività e tenacia, ma anche per la gentilezza, la nobiltà e la serenità del suo animo.

Fu un vecchio ferroviere, e durante il fascismo subì gravi persecuzioni e ingiustizie di carriera, tanto che ne ottenne poi la ricostruzione dopo la liberazione.

Rileggevo proprio ieri alcuni interventi da lui pronunciati sul bilancio del Ministero dei trasporti, veramente pregevoli sia per lo stile sia per la profonda conoscenza dei problemi e per la loro esatta impostazione, sì che possiamo dire che da essi deriva un indirizzo di lavoro molto utile per la soluzione dei problemi dei trasporti ancora oggi sul tappeto.

Giuseppe Imperiale fu anche sindaco della città di Foggia, e tutti lo ricordano per la grande gentilezza e pazienza con cui riceveva il pubblico, dolente di non poter soddisfare tutti i bisogni e le esigenze della povera gente, ma sempre prodigo di consigli e pronto a fare tutto quanto fosse nelle sue possibilità per andare incontro a ciascuno.

Egli lascia un grande rimpianto e un grande esempio a tutti i lavoratori pugliesi, a tutti i democratici e particolarmente alla grande famiglia dei ferrovieri italiani.

La prego, signor Presidente, di volersi rendere interprete di questi sentimenti presso la famiglia dell'illustre scomparso.

DI NARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO. A nome del gruppo socialista, mi associo alle commosse parole pronunciate in quest'aula per la scomparsa dell'onorevole Giuseppe Imperiale, vecchio combattente della libertà, sempre a fianco dei deboli nella lotta per il progresso.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del Governo e a titolo personale mi associo commosso alla commemorazione dell'onorevole Giuseppe Imperiale. L'ho davanti ai miei occhi presente come valido difensore e sostenitore degli interessi dei lavoratori, in modo particolare di quelli del settore ferrotranviario. Esprimo alla famiglia dello scomparso il più profondo cordoglio.

PRESIDENTE. Reco l'adesione della Presidenza al cordoglio per la morte dell'onorevole Giuseppe Imperiale, uomo politico sempre fedele ai propri ideali e che nulla concesse alla ventennale dittatura; ed è proprio ad uomini di questa tempra che vanno la riconoscenza ed il sincero omaggio del paese.

Ricordo anche, dell'onorevole Imperiale, la gentilezza d'animo e la grande bontà: doti che di lui facevano un avversario ma mai un nemico, un combattente ideale, alieno sempre da odio e da astio.

La Presidenza ha già fatto pervenire vive condoglianze alla famiglia: le rinnoverò ora a nome dell'intera Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

Per la morte in servizio di sette bersaglieri.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri la mia provincia, Salerno, è stata funestata da una gravissima sciagura: nel ribaltamento di un mezzo cingolato sono state stroncate le giovani vite di sette militari in servizio di leva. Poco è man-

cato che quasi contemporaneamente, e a breve distanza dal luogo della sciagura, lo scoppio anticipato di un ordigno non causasse altre vittime tra le nostre forze armate, già così gravemente colpite.

A nome del gruppo comunista e certo di interpretare il sentimento unanime dell'Assemblea, rivolgo un pensiero commosso alla memoria di questi giovani soldati così tragicamente periti, e invio l'espressione del più sentito cordoglio alle loro famiglie tanto duramente straziate.

Al tempo stesso però, davanti al timore, a quanto pare purtroppo fondato, che alla radice della sciagura vi sia stata una negligente manutenzione del mezzo cingolato, il tragico «carro della morte», davanti alla preoccupazione che sempre più si va diffondendo nel paese e tra le famiglie dei militari di leva per il rinnovarsi così frequente di incidenti sanguinosi o addirittura mortali tra le nostre forze armate (basti ricordare i ripetuti disastri dei vecchi apparecchi da addestramento dell'aeronautica militare; basti ricordare tutti quei poveri ragazzi che marciavano al buio, mimetizzati, su una strada di Puglia e furono falciati da un'automobile), chiedo formalmente al ministro della difesa e al Governo che, oltre a fare completa luce sulle cause sia di quest'ultima sia delle precedenti sciagure, assicurino un fermo impegno di vigilanza atto a prevenire il rinnovarsi di fatti luttuosi tra le nostre forze armate.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Desidero assicurare che il Governo non mancherà di informare il Parlamento in modo dettagliato sulle circostanze che hanno causato la tragedia di ieri.

Sempre a nome del Governo mi associo intanto alle espressioni di profondo cordoglio che sono state qui pronunciate, ed invio le nostre condoglianze alle famiglie.

PRESIDENTE. Mi associo all'accorato rimpianto per la perdita di queste sette giovani vite falciate nell'adempimento del dovere. Sempre le vittime del dovere meritano rispetto e gratitudine. Quando esse sono anche giovani nel fiore degli anni si aggiunge al rimpianto una particolare tristezza.

Confido che sarà fatta luce sulle cause della disgrazia e che verranno sempre più intensificate le cautele necessarie perché almeno in tempo di pace l'adempimento del dovere militare non abbia a costare sangue.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Orlandi, Bertinelli, Rossi Paolo, Romano, Brandi, Cetrullo, Reggiani, Zucalli, Silvestri, Vizzini e Napoli:

« Concessione di un contributo a carico dello Stato in favore delle gestioni per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per i marittimi della pesca ed estensione dell'assistenza ospedaliera in favore dei familiari dei marittimi stessi » (541).

L'onorevole Orlandi ha facoltà di svolgerla.

ORLANDI. La proposta di legge prevede l'estensione dell'assistenza sanitaria ai familiari dei pescatori. Si tratta, evidentemente, di colmare una lacuna che esiste nell'ordinamento previdenziale italiano. Ormai, infatti, quasi tutte le categorie godono dell'assistenza di malattia anche per i familiari. Ma ve ne è una la quale oltre tutto fruisce di un reddito molto basso ed è esposta ad una serie di rischi — la categoria dei marittimi, dei pescatori soprattutto, che mettono in pericolo quotidianamente la loro vita e sono soggetti a numerose malattie professionali, soprattutto reumatiche — che non ha nemmeno garantita dallo Stato a titolo di solidarietà l'assistenza sanitaria ai propri familiari. Si tratta dunque, come fu riconosciuto anche dal precedente ministro del lavoro, onorevole Bertinelli, di una lacuna nel sistema legislativo del nostro paese, che mi auguro la Camera vorrà colmare. Chiedo pertanto la presa in considerazione della proposta di legge e, data la gravità della situazione, anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Orlandi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti. È iscritto a parlare l'onorevole Magno. Ne ha facoltà.

MAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto di vista del gruppo comunista sulle questioni particolari che riguardano la lotta contro le frodi nel settore della preparazione e del commercio del vino è già stato molto ampiamente ed esaurientemente esposto dai colleghi Pellegrino e Bo; perciò non è necessario che io ritorni in modo particolareggiato sull'argomento. Ritengo invece utile richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su una serie di altre importanti questioni che non possiamo trascurare occupandoci della vitivinicoltura.

Non è necessario che io dica che noi comunisti siamo fermamente convinti della necessità e anche dell'urgenza di un provvedimento legislativo per la repressione delle frodi e delle sofisticazioni, pur se reputiamo di dover esprimere la più netta opposizione alla proposta di delegare il Governo a legiferare sulla materia. Per anni ed anni, preoccupati delle dimensioni e della gravità del fenomeno delle sofisticazioni nel campo vinicolo, allarmati dal danno arrecato da questo fenomeno ai produttori e ai consumatori italiani, noi comunisti abbiamo sollecitato ripetutamente — e spesso con molta insistenza — una azione decisa contro i sofisticatori e perciò anche una nuova legge, corrispondente alle effettive necessità.

Se la Camera, onorevoli colleghi, viene ancora una volta chiamata ad occuparsi dell'importante problema che meritava di essere affrontato e risolto molto tempo prima, la responsabilità non ricade sul Parlamento nel suo insieme, ma sulle rappresentanze politiche che in questo Parlamento hanno costituito maggioranze e governi negli anni passati. È soprattutto colpa della democrazia cristiana se giungiamo con molto ritardo a porre ordine — e non sappiamo ancora come — in un settore molto importante e delicato della produzione e del consumo. Si tratta, onorevoli colleghi, di un ritardo che è costato caro alla produzione vitivinicola e che ha in-

ciso molto negativamente non solo sul consumo interno del vino, ma anche sull'esportazione di questo importante prodotto italiano. E non si venga a dire che il Parlamento non ha avuto tempo o, peggio ancora, che esso si è dimostrato organicamente incapace di elaborare una legge complessa e tecnicamente complicata come quella che si richiedeva e si richiede per reprimere le frodi nel campo vitivinicolo. La verità è che nel Parlamento coloro che avrebbero voluto dare al paese la legge tanto attesa dai produttori e dai consumatori si sono trovati di fronte a governi e a maggioranze immobilizzati dalla preoccupazione di non urtare certi ben individuati interessi.

È solo per questo che noi siamo rimasti legati ad una legislazione antiquata, che risale al lontano 1925, mentre la scienza e la tecnica hanno fatto passi da gigante, la chimica è passata da un miracolo all'altro e le possibilità di sofisticare il vino si sono accresciute enormemente, soprattutto negli ultimi anni.

Fin dalla prima legislatura, onorevoli colleghi, e specialmente da dieci anni a questa parte, il Parlamento si è occupato del problema in più occasioni. Senonché gli studi e le discussioni che hanno tolto alla Camera e al Senato molto tempo prezioso, sono stati ripetutamente vanificati da incertezze e ripensamenti non sempre disinteressati. Nel febbraio del 1962, onorevole ministro, si giunse finalmente alla presentazione al Senato di un disegno di legge organico, formato di ben 92 articoli. Le forze governative sembravano non ancora convertite alla causa di coloro che interessatamente andavano sostenendo la necessità di evitare che sulla materia legiferasse il Parlamento. La Commissione agricoltura del Senato dedicò all'esame del provvedimento numerose sedute e, dopo una serie di votazioni, stava per portare a termine il suo compito, quando inaspettatamente il rappresentante del Governo (credo fosse l'onorevole Camangi, come oggi) ed il relatore chiesero di sottoporre all'esame dell'Assemblea di palazzo Madama non il disegno di legge sul quale si era lungamente discusso e anche votato, ma uno schema di legge-delega frettolosamente approntato.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non è esatto che la Commissione del Senato avesse concluso lo esame del disegno di legge. Aveva esaminato soltanto quattro articoli su 92.

MAGNO. Si disse, onorevole Camangi, che occorre fare in fretta; e si disse anche,

senza preoccupazione per il buon nome e per il prestigio del Parlamento, che la complessità del problema imponeva di commettere al Governo il compito di emanare il necessario provvedimento legislativo. Si fece cioè ricorso, per legittimare il colpo di mano — giacché si trattò di un vero e proprio colpo di mano che concludeva l'azione tenacemente condotta da determinati gruppi — agli stessi argomenti cui l'onorevole Camangi si è richiamato giorni or sono in Commissione qui alla Camera e che l'onorevole Prearo ha posto a base della sua relazione al provvedimento di cui stiamo discutendo.

Noi siamo convinti che non si possa fare questione di tempo, e che essa non si farebbe se vi fosse la buona volontà. La Camera ed il Senato potrebbero cioè dare al paese una buona legge contro le frodi e le sofisticazioni in questo settore in un tempo estremamente breve, forse anche più breve di quello occorrente al Governo per l'emanazione del decreto delegato.

Noi comunisti faremo il massimo sforzo per raggiungere questo obiettivo. Respingiamo perciò come assolutamente infondata la prima ragione che si adduce a giustificazione della delega, mentre rivendichiamo la piena capacità del Parlamento di assolvere alla sua funzione di legiferare in qualsiasi materia. Questo non significa evidentemente che noi neghiamo la validità e la giustezza della norma costituzionale relativa all'istituto della delega; solo diciamo che manca qualsiasi fondata ragione perché questa norma debba essere invocata per la legge di cui ci stiamo occupando ora e consideriamo nostro dovere opporci al tentativo di rendere sempre più frequente e sistematico il conferimento al Governo del potere di legiferare, che è proprio del Parlamento.

Particolarmente nel suo dicastero, onorevole Ferrari Aggradi, da qualche tempo si sta tenendo in particolare predilezione l'istituto della delega: si è voluta e ottenuta la delega per legiferare in materia di enti di sviluppo, la si è voluta ed ottenuta per legiferare in materia di consorzi di bonifica, così come la si vorrebbe ora per legiferare in materia di tutela di denominazione di origine dei vini.

Di tutte queste deleghe il Governo — ed è facile dimostrarlo — non ha fatto buon uso. Gli enti di sviluppo sono rimasti quali erano, strumenti burocratici senza alcun controllo dal basso, certamente non idonei ad assolvere ai compiti che oggi si impongono. I consorzi di bonifica sono stati riveduti e poten-

ziati secondo le istanze di determinati ambienti e sono perciò, oggi più di ieri, strumenti contrari allo sviluppo democratico dell'agricoltura.

Il provvedimento delegato per la tutela della denominazione di origine dei vini, per le condizioni che pone, per gli adempimenti che richiede, per i vincoli cui pretende di assoggettare i viticoltori, si presenta di difficile applicazione e in molte zone genera scetticismo e diffidenza, come molti di noi ben sanno. Il compito di legiferare in una materia delicata e complessa come quella di cui ci stiamo occupando non può essere delegato al Governo. Si tratta di fare una legge che investe interessi notevoli in settori molto importanti della produzione agricola, dell'industria di trasformazione e del commercio, oltre che nel campo dei consumi, ed una tale legge non può essere formulata e definita nel chiuso di uno dei tanti uffici del Ministero dell'agricoltura.

Onorevoli colleghi, pur se do molta importanza al problema di un aggiornamento e di un adeguamento della legislazione contro le frodi, non mi illudo che possa bastare una buona legge per liquidare il grave fenomeno delle sofisticazioni e delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. Né mi illudo che una efficace e soddisfacente azione contro i sofisticatori possa essere il toccasana della situazione di crisi che da anni affligge la vitivinicoltura del nostro paese. È necessario poter disporre di una buona legge, ma è anche necessario che lo Stato si decida a condurre una azione continua, sistematica, non episodica, con strumenti idonei e con mezzi — anche finanziari — sufficienti per riuscire a scoprire e a colpire severamente i sofisticatori che sono ancora così numerosi nel nostro paese.

I consumatori, all'interno e all'estero, devono sentirsi tutelati negli interessi e nella salute, e riacquistare così fiducia nei nostri vini. I viticoltori devono sentirsi sufficientemente difesi contro i sofisticatori che con l'immissione di notevoli quantitativi di vini non genuini turbano gravemente il mercato e ostacolano l'espansione del consumo. Perciò, onorevoli colleghi, la lotta contro le sofisticazioni dev'essere una lotta incessante.

Noi non possiamo però accantonare una serie di altri problemi che da anni attendono di essere avviati a soluzione. Non possiamo certo risolverli in questa sede, ma è giusto e necessario che anche oggi ne parliamo.

La viticoltura, onorevole ministro, è uno dei settori produttivi maggiormente provati

dalla crisi agricola. Di ciò non ci dobbiamo ricordare solo quando il formarsi di forti giacenze di vini nelle cantine o l'incertezza che tutta la produzione vinicola possa trovar posto negli stabilimenti crea situazioni drammatiche. Ce ne possiamo e dobbiamo ricordare anche in un momento come l'attuale, in cui la disponibilità di vino pare inferiore al fabbisogno e perciò i prezzi non sembrano molto preoccupanti. Infatti, i mali che affliggono la viticoltura sono di carattere strutturale e non possono essere eliminati dall'andamento di un'annata eccezionale. D'altra parte l'andamento dell'ultima annata è stato molto sfavorevole per la maggior parte dei viticoltori italiani, che hanno avuto scarsi raccolti e in molti casi hanno dovuto vendere l'uva a prezzi scarsamente remunerativi o addirittura inferiori ai costi a causa della mancanza o dell'insufficienza di impianti cooperativi o per le difficoltà creditizie in cui le cantine sociali sono ancora venute a trovarsi.

I viticoltori sono i produttori agricoli più esposti ai danni delle avversità atmosferiche e l'annata 1962-1963 è stata per la maggior parte di essi un'annata di grande sciagura. Di recente il Parlamento ha approvato un provvedimento per il finanziamento e il miglioramento della legge del 1960, n. 139, che, come sappiamo, reca provvidenze a favore dei coltivatori danneggiati da calamità naturali o avversità atmosferiche. Ma, a parte l'intempestività del provvedimento, onorevole ministro, i fondi a disposizione sono assolutamente insufficienti, tanto che si parla di dover escludere (e attendiamo da lei una smentita) dal beneficio del contributo a fondo perduto (parlo dei danneggiati dalle avversità atmosferiche dell'altr'anno) quasi tutti i viticoltori danneggiati e gli altri produttori che non abbiano subito perdite nelle strutture fondiarie.

Noi desideriamo sapere, onorevole ministro, se ciò sia vero e, in tal caso, quali iniziative il Governo intenda prendere affinché tutti i benefici previsti dalla legge citata siano riconosciuti ad ogni avente diritto.

Soprattutto desideriamo sapere se il Governo sia o meno favorevole all'istituzione del tanto atteso fondo nazionale di solidarietà contro le calamità, la cui utilità è da ogni parte riconosciuta da tempo. Se ne parla in Parlamento sin dalla prima legislatura e ricordo che anche lei, onorevole ministro, ne ha trattato tante volte facendo delle promesse; e da allora, cioè dalla prima legislatura, si presentano e ripresentano progetti di legge su questa questione.

Attualmente attendono d'essere discusse due proposte di legge, già da tempo assegnate alla Commissione agricoltura della Camera con urgenza. Noi non ci stancheremo di insistere, onorevole ministro e onorevole presidente della Commissione agricoltura, tanto più che di recente, con l'accordo di tutti i gruppi, nella stessa Commissione è stato accettato un ordine del giorno con il quale si sollecita l'istituzione del fondo nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche.

I viticoltori hanno atteso con molto interesse che il Consiglio dei ministri approntasse i disegni di legge per l'agricoltura; ma alla viva attesa è seguita una profonda amarezza (non voglio dire una delusione). Infatti, i quattro progetti approvati non affrontano le cause di fondo delle difficoltà in cui si dibattono i viticoltori e gli altri contadini.

Non intendo in questa sede anticipare tutte le critiche e le osservazioni del gruppo comunista sui provvedimenti di recente approvati dal Governo, ma non posso non esprimere le preoccupazioni e il malcontento di una grande massa di contadini, i viticoltori, che sono stati e sono forza di avanguardia nella lotta tenace che il mondo contadino conduce per una profonda e radicale modifica degli indirizzi di politica agraria, per la liquidazione dei contratti abnormi e per il ricongiungimento della proprietà con l'impresa e il lavoro contadino, per un nuovo indirizzo nella politica degli investimenti, per il potenziamento e lo sviluppo della cooperazione, per la liberazione dell'economia agricola dalla cappa di piombo della Federconsorzi, per il sorgere di enti di sviluppo democratici e regionali, per un cambiamento radicale della politica fiscale e creditizia, per la perequazione della previdenza sociale.

I provvedimenti approntati dal Governo, onorevole Ferrari Aggradi, eludono queste richieste, il cui soddisfacimento noi consideriamo essenziale per il superamento della crisi che affligge la viticoltura ed altri importanti settori dell'agricoltura italiana.

Sono molti, specialmente in Puglia e nel resto del Mezzogiorno, i viticoltori non proprietari del pezzo di terra che coltivano. È necessario che questi ottengano possibilità concrete di accedere alla proprietà della terra, lo vogliano o non lo vogliano i rispettivi proprietari.

Il contratto che lega il viticoltore alla terra come colono, mezzadro, fittavolo, nella realtà di oggi è insostenibile non solo per il fatto che lo assoggetta a una rendita che non può

essere pagata, ma anche e soprattutto perché toglie ogni possibilità concreta di iniziativa e di intervento e perciò ostacola il progresso agricolo.

Per queste ragioni, non è con un semplice ritocco della quota di riparto del prodotto e con l'ammodernamento generale del contratto associativo che la situazione può essere superata, specialmente nel campo viticolo. Il viticoltore, per difendersi sul mercato, ha bisogno di partecipare liberamente e attivamente alle necessarie iniziative associative. Volerlo tenere ancora legato all'obbligo di conferire il prodotto al proprietario della terra, quando il proprietario gestisce un proprio stabilimento, vuol dire pretendere di tenerlo ancora prigioniero di vincoli che oggi sembrano assurdi. In molti vigneti, ancora condotti con contratti associativi, si presenta imperiosa la necessità di operare investimenti per impianti, specializzazioni colturali ed altri lavori utili ai fini della diminuzione dei costi e dell'elevamento quantitativo e qualitativo della produzione.

La nuova legge che viene proposta dal Governo di centro-sinistra per i contratti associativi in concreto non offre al contadino la possibilità di far fronte a tutte queste necessità. Né pare, onorevole ministro, che il Governo intenda affrontare seriamente il problema della cooperazione, la cui soluzione è essenziale per il superamento della crisi della vitivinicoltura. Credo di poter fare a meno di diffondermi sul modo come sono stati finora utilizzati i fondi stanziati con l'articolo 21 del « piano verde ». Ne abbiamo parlato più volte in quest'aula e nella Commissione agricoltura della Camera. Cantine sociali, meritevoli di attenzione e di aiuto, non sono riuscite ad avere sussidi, mentre la Federconsorzi ha « pompato » tutto quello che ha potuto.

Lunedì scorso, onorevole ministro, ho dovuto accompagnare una delegazione di contadini di Cerignola alla prefettura di Foggia per chiedere l'interessamento del prefetto a favore di una cantina sociale, venuta a trovarsi in gravi difficoltà per una serie di ragioni. Al tempo della vendemmia questa cantina sociale ha dovuto prendere in affitto alcuni impianti e attrezzature di privati allo scopo di sottrarre il maggior numero possibile di viticoltori alla speculazione; sennonché, per mancanza di mezzi, la cantina non ha potuto per parecchio tempo concedere account ai conferenti e perciò numerosi contadini, nonostante l'impegno di conferimento regolarmente assunto e sottoscritto, hanno dovuto vendere le loro uve a commercianti, in-

dustriali e speculatori non tutti del posto. La conseguenza è stata che la cantina sociale, pur avendo speso circa otto milioni per allestire impianti non suoi, ha coperto meno della metà della sua capacità ricettiva. Lo Stato non ha pagato una lira per spese di gestione!

Le disavventure di questa cantina sociale, onorevoli colleghi, stanno a dimostrare come gli organi di governo e le banche non si curino della vita e dell'avvenire delle cantine sociali e delle cooperative in genere. Intanto ci sentiamo dire che lo sviluppo della cooperazione, specie nel Mezzogiorno, trova una remora e un ostacolo nella mancanza o nell'insufficienza di spirito associativo da parte dei contadini. Ma la verità è che la cooperazione quando non è stata boicottata dalle banche e dalla Federconsorzi, oltre che dagli speculatori, non ha trovato il favore e l'aiuto necessari da parte del Governo e non ha potuto beneficiare di provvide leggi.

Favorire la vita e il potenziamento delle cooperative e delle cantine sociali esistenti e l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature delle associazioni economiche; rendere possibile con interventi adeguati il sorgere di nuovi impianti cooperativi; provvedere anche alla creazione di impianti pubblici, particolarmente per la vitivinicoltura, sono necessità dalle quali non si può prescindere. È egualmente indispensabile attuare questi interventi ai fini della difesa dei produttori dalla speculazione, della tipizzazione della produzione, della possibilità di accantonamento delle eccedenze quando queste si formano, nonché per dare un efficace contributo alla lotta contro le sofisticazioni e le frodi, contro quei gravi mali, cioè, di cui oggi è chiamata ad occuparsi nuovamente la Camera.

Speculatori e sofisticatori, infatti, sono nemici irriducibili delle cantine sociali. Gli impianti sociali rappresentano il mezzo migliore per eliminare alla radice la sofisticazione, ma essi hanno attualmente una capacità di lavorazione che non copre neppure un terzo dell'intera produzione. Nella regione vitivinicola per eccellenza, la Puglia, la situazione al 30 giugno 1961 (e non sembra da allora sostanzialmente mutata) ci presenta ancora, nonostante le realizzazioni dell'ente di riforma, un complesso di 83 cantine sociali, per una capacità complessiva di un milione e 780 mila ettolitri, contro una produzione di circa 12 milioni di ettolitri di vino. A Trinitapoli, importante centro vinicolo del foggiano, non è potuta sorgere finora una sola cantina sociale, mentre lo Stato è intervenuto per la creazione

di tre moderni stabilimenti di privati speculatori, fortemente raccomandati presso la Cassa per il mezzogiorno.

È necessario che la capacità complessiva degli impianti e delle attrezzature sociali esistenti nel paese sia almeno raddoppiata nel corso di pochi anni. Siamo ancora molto indietro, onorevole ministro: basti pensare che la Francia, pur disponendo già di un complesso di impianti notevolmente superiore al nostro, sta oggi lavorando per costruire attrezzature che consentiranno un ulteriore *stock* di 10-11 milioni di ettolitri di vino.

Dobbiamo riuscire a riguadagnare in breve il tempo perduto, poiché le nostre attività vinicole hanno un grande rilievo economico e sociale. Dobbiamo mettere a disposizione dei produttori e dei consumatori una rete di stabilimenti e di cantine sociali che, per capacità ricettiva, di lavorazione e di conservazione e per dotazione di capitali a disposizione, possano assicurare la difesa dei viticoltori e dei consumatori dalla speculazione, la stabilizzazione del mercato, la valorizzazione del prodotto, la tutela della genuinità dei vini, il necessario equilibrio fra la domanda e l'offerta.

A queste e ad altre esigenze ben note, onorevole ministro, non vanno incontro il programma del Governo ed i disegni di legge sull'agricoltura recentemente approvati dal Consiglio dei ministri. Né va incontro il « piano verde », che ancora si tenta di esaltare e di vivificare. Come i fatti hanno ampiamente dimostrato, il « piano verde » è stato ed è espressione di una linea errata e dannosa di politica agraria, da abbandonare decisamente. Occorre imboccare una strada completamente nuova, con provvedimenti e interventi che, inquadrati in una politica di riforma e di programmazione democratica e antimonopolistica, incidano sulle vere cause della crisi della viticoltura e di tutta l'agricoltura.

Per questi motivi noi continueremo a batterci nel Parlamento e nel paese con i viticoltori e con tutti gli altri contadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarascia Mugnozza. Ne ha facoltà.

SCARASCIA MUGNOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso di dover anzitutto esprimere un vivo elogio all'onorevole Prearo, la cui relazione, pur nella sua brevità, ci consente un esame esauriente della situazione, sottoponendo alla nostra attenzione tutti gli elementi, tecnici e giuridici necessari ad un meditato giudizio.

Il provvedimento in discussione era atteso da molti anni. Non che in questo periodo l'attività del Parlamento e del Governo sia rimasta estranea alla materia di cui al disegno di legge. In effetti, però, nonostante gli interventi, che sono stati continui sul piano esecutivo e dell'amministrazione, attraverso studi e provvedimenti della direzione generale della tutela e, soprattutto, attraverso il servizio per la repressione delle frodi; nonostante l'interessamento al problema del Parlamento, che più volte negli anni decorsi è ritornato sulla materia cercando di adeguare la legislazione alle reali esigenze delle situazioni, il provvedimento era tuttavia vivamente atteso, non soltanto per dare una impostazione organica e coordinata a tutta la materia, ma soprattutto per introdurre alcune innovazioni per le quali da molto tempo si vanno battendo i produttori agricoli.

Ricordo che fin dal 1954, nella mia relazione al bilancio dell'agricoltura, formulai una serie di richieste per il risanamento della nostra situazione viticola. Tali richieste trovarono parziale accoglimento nel corso di questi anni, ma soltanto oggi riescono a configurarsi in un armonico intervento di legge.

Circa le critiche mosse da parte comunista contro il ricorso all'istituto della delegazione legislativa, non credo che esso sia stato voluto per svilire il Parlamento, per ridurne il prestigio e l'autorità. Né penso, d'altra parte, che per una legge così tipicamente tecnica possa il Parlamento provvedere direttamente. Noi ci si siamo trovati più volte di fronte a questioni eminentemente tecniche sulle quali molti di noi, non avendo una specifica competenza in materia, hanno espresso opinioni personali, spesso intese a far valere solo particolari impostazioni e aspirazioni politiche. Sicché abbiamo commesso alcuni errori ai quali poi si è dovuto porre riparo. La rappresentanza parlamentare è nel nostro paese di tipo eminentemente politico; la nostra non è una Camera corporativa, composta da rappresentanti delle varie categorie i quali, di per se stessi, possano garantire che i vari provvedimenti (soprattutto quelli di carattere tecnico) corrispondano alle effettive esigenze della produzione.

Necessità di cose vuole pertanto che in alcune materie si corrisponda alle esigenze del mercato, della produzione, dell'incremento economico, attraverso la delega al Governo.

D'altra parte, questa delega non dovrebbe lasciare neppure campo ad alcuna sorpresa, specialmente considerando che non si tratta di una delega in bianco, ma di una delega

strettamente articolata attraverso le norme che vincolano l'attività del potere esecutivo.

A questo punto si potrà osservare, da parte dell'opposizione, che non si ha fiducia nella delega perché non si ha fiducia negli organi esecutivi; si potrà obiettare che, non essendo il Governo espressione dell'opposizione e non godendo quindi della sua fiducia, non può godere della fiducia dell'opposizione neppure per l'emanazione di norme delegate. Ma questo, credo, rientra nelle considerazioni che normalmente si possono fare in ogni regime democratico, in cui vi è una maggioranza parlamentare che sostiene il Governo, nel quale ha fiducia, ed una opposizione che naturalmente gliela nega. In questo caso particolare una maggioranza ben qualificata ha fiducia nel Governo, ha fiducia nei suoi organi esecutivi ed è certa che le norme che detta nel momento in cui concede la delega saranno perfettamente eseguite ed introdotte in un testo unico di leggi che, partendo dalle più antiche (mi pare che la prima alla quale si fa riferimento risalga al 1925) fino alle ultime del 1962, possa coordinare tutta la complessa materia, dandole un volto unitario, introducendo nello stesso tempo i nuovi criteri tecnici previsti negli articoli della legge di delega.

Non si può dunque gridare allo scandalo se in questo particolare caso si ricorre a tale tipo di legislazione. L'onorevole Franzo, nel suo pregevole intervento dell'altro giorno, ebbe a ricordare come si è ricorsi alla delega anche in altri casi in cui non si trattava di materia precisamente tecnica. Pertanto in questo caso, in cui la necessità del coordinamento supera qualsiasi altra necessità, non mi sembra che si possa parlare di lesa autorità del Parlamento.

Sull'argomento della delega e delle norme ad essa connesse, mi sembra sia particolarmente interessante considerare alcuni aspetti. Anzitutto quello che si riferisce all'utilizzo dell'alcole da vino e quello che attiene alla bolletta di accompagnamento dello zucchero. Mi sembra che siano due norme fondamentali della legge di delega che il Parlamento si appresta a votare. So che in questi giorni vi è stata una presa di posizione di alcuni settori economici contro l'uso dell'alcole da vino, previsto nel testo della Commissione.

Sono perfettamente d'accordo con quanto la Commissione ha deciso, a modifica dell'articolo 2 del testo governativo. E sono tanto più d'accordo quando penso non soltanto alla massa di vino che può eventualmente avere bisogno di altro additivo, ma anche all'even-

tuale produzione necessaria per l'esportazione, per la quale noi stessi abbiamo previsto la possibilità dell'aggiunzione di quegli additivi che di per se stessi sono previsti dalla legislazione dei paesi verso i quali l'esportazione si orienta. Sono fermamente convinto che la Commissione abbia fatto molto bene a sostenere la necessità dell'uso dell'alcole proveniente da vino, quando considero ciò che è avvenuto nella Puglia negli anni passati e soprattutto lo scorso anno, allorché abbiamo avuto un'altissima produzione di vino, di qualità molto pregiata, in genere di altissima gradazione, come non era avvenuto negli anni precedenti. Ebbene, dal mese di ottobre, cioè immediatamente dopo la vendemmia, fino al mese di giugno si è verificata una crisi di ristagno del mercato: prezzi che non riuscivano a elevarsi, vini pregevoli che non si riusciva a vendere. Cosa si è venduto in quel periodo? Si sono venduti i torchiati e i vinelli: praticamente questi sottoprodotti hanno alimentato il mercato e hanno mantenuto un certo livello ai prezzi del vino. Quando ci si domandava come mai questi sottoprodotti fossero ricercati e venduti, ci si rispondeva che essi venivano presentati in altre zone d'Italia con un'etichettatura che non era la loro originaria, perché a questi torchiati e vinelli si poteva impunemente aggiungere qualche additivo che consentiva di presentarli come prodotti genuini. Soltanto dopo il mese di giugno, quando le gelate e le grandinate ebbero distrutto i raccolti della nuova campagna, si registrò un aumento del prezzo del vino. Questo fenomeno va guardato con estrema attenzione per evitare proprio che i sottoprodotti possano essere gabellati per prodotti genuini. Desidero quindi insistere, ove ve ne fosse ancora bisogno, presso l'onorevole ministro perché la norma approvata in sede di Commissione sia mantenuta e sia conservata rigorosamente nel testo di legge che il Governo dovrà emettere nel corso dei tre mesi successivi.

L'altro argomento sul quale desidero soffermarmi per esprimere il mio compiacimento è quello relativo all'introduzione della bolletta di accompagnamento per lo zucchero. Sono tredici o quattordici anni che, soprattutto dall'Italia meridionale, giungono le richieste e le sollecitazioni più vive per introdurre questa bolletta. È inutile fare la casistica delle difficoltà che ci sono state opposte negli anni scorsi ed esporre i motivi che ci sono stati più volte rappresentati. Tali motivi alla luce dei fatti sono poi risultati infondati. Sono certo che enormi quantitativi

di zucchero sono stati destinati per la sofisticazione dei vini, e quindi anche le cifre relative al consumo dello zucchero *pro capite*, che vengono talora addotte a prova del miglioramento delle condizioni economiche e sociali del nostro popolo, siano profondamente viziate e inesatte.

Mi compiaccio, perciò, che finalmente si sia giunti a questa soluzione e mi auguro che il testo concordato in Commissione sull'*iter* delle bollette dello zucchero di produzione nazionale e di importazione, sia mantenuto. Questo è l'unico sistema che ci consentirà di stare al riparo da eventuali sorprese.

Si è detto che le polemiche sorte negli scorsi anni non hanno certamente agevolato il commercio del vino. Sono dell'opinione che quando si determina un eccessivo allarme sul mercato, questo non torni a beneficio del prodotto che si vorrebbe invece difendere; e ciò non soltanto perché i consumatori possono essere indotti a ritenere che tutto il vino sia contraffatto, ma soprattutto (e questo mi sembra l'elemento più essenziale) perché molti che non avrebbero mai pensato all'aggiunzione di sostanze non strettamente derivanti da vino, possono essere tentati, dinanzi alla quasi certezza dell'impunità rivelata dalla stessa campagna allarmistica, ad introdurre nel vino elementi estranei.

Abbiamo avuto perfino il caso di qualche cantina sociale che, tralignando dai suoi scopi, si è lasciata così tentare; e sono certamente migliaia i produttori, piccoli e medi (i grandi non li considero perché sono stati i primi a porsi su questa strada), che hanno trovato proprio nella pubblica constatazione dell'inefficienza dei controlli lo stimolo ad introdurre nei vini di loro produzione quantitativi di zucchero che, se hanno talvolta migliorato il prodotto, hanno comunque dato ad esso una caratteristica del tutto diversa dalle originarie creando situazioni di mercato pesanti e non identificabili con i dati di produzione.

Penso allora che anche quando si parla di sofisticazioni bisogna stare molto attenti, evitando soprattutto le generalizzazioni per non provocare conseguenze di gran lunga peggiori dei danni derivanti da una sofisticazione estremamente limitata e realisticamente considerata.

Abbiamo sentito qualche volta affermare, anche da elementi responsabili, che in fondo il non avere ancora introdotto l'istituto della bolletta di accompagnamento dello zucchero derivava dalla volontà di contenere il prezzo del vino entro certi limiti. In effetti, nel corso degli ultimi anni il prezzo del vino è stato

estremamente basso. Solo in alcuni brevi periodi abbiamo avuto in Puglia (non posso fare riferimenti ad altre zone d'Italia) vini pregiati venduti a 700-800-900 lire al grado. Ma si è trattato di annate eccezionali e, anche in tali annate, per limitatissimi mesi.

In queste circostanze, del tutto eccezionali, il prezzo pagato al produttore non ha mai superato le 80-90 lire al litro per vini di non meno di 13 gradi, che normalmente non vengono immessi al consumo.

Ma è a conoscenza di tutti che sul mercato al dettaglio il prezzo del vino non va mai al disotto delle 140-150-160 lire al litro: per non parlare dei vini imbottigliati e provvisti di un'etichetta (che ancora non sappiamo entro quali limiti possa rappresentare una garanzia) il cui prezzo va oltre le 200 lire al litro.

Come si giustifica allora questa differenza tra il produttore che percepisce 80 lire al litro ed il consumatore che deve invece pagarne più del doppio? Non si giustifica nella maniera più assoluta, se non col desiderio da parte dei commercianti, siano essi uno o più, di acquisire un utile che sia superiore a quello normalmente lecito per l'intermediario.

Perciò non ritengo che debba determinare preoccupazioni l'istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero, perché, se riusciremo a dare al mercato del vino un andamento regolare (tenendo conto fra l'altro che la nostra produzione non è in eccesso rispetto al fabbisogno), non vi sarà nulla di preoccupante se il prezzo si stabilizzerà sulle 700-800 lire al grado. Se tale prezzo potesse infatti rimanere costante, avremmo dato una grande tranquillità ai nostri produttori ed ai nostri viticoltori. Vi è però connessa la condizione, già rilevata in Commissione, che sul piano della cooperazione si compiano ulteriori passi decisivi.

Non credo che siano accettabili le critiche di coloro che, per preconcetta sfiducia verso i governi democratici, negano che nel campo della cooperazione si siano compiuti progressi. Ripeto, non voglio parlare di altre zone di Italia che conosco solo superficialmente od indirettamente, ma parlando dell'Italia meridionale e soprattutto del Salento debbo dire che, rispetto alle due o tre cooperative per provincia esistenti nel 1948, oggi si può dire non vi sia comune nel quale non operi una cooperativa od una cantina sociale. Le cantine sociali ormai si stanno facendo le ossa, stanno allargando la loro sfera di azione; ed anche quelle degli enti di riforma si sono talmente affermate che oltre i soci assegnatari vi aderiscono anche produttori liberi.

Non ci si può però fermare a questi risultati: occorre giungere alla costituzione delle cooperative di secondo grado e alla creazione di centrali di distribuzione del vino anche all'estero.

Mi compiaccio vivamente con il Comitato dei ministri per il mezzogiorno che, su sollecitazione del Ministero dell'agricoltura, ha consentito la creazione di due centrali del vino in provincia di Lecce e sta finanziando la costruzione di una centrale del vino nella zona di Milano. So che sono in corso le trattative per la creazione di una centrale del vino, sempre collegata con questi consorzi di secondo grado, anche in Germania. Mi sembra che questo significa guardare con lungimiranza ai problemi della produzione viticola; mi sembra che questo significhi dare tranquillità ai produttori, i quali sanno che non saranno costretti ad assumere sulle loro spalle, attraverso le cooperative di trasformazione, i rischi che una volta erano dei commercianti (quando essi erano costretti a vendere le uve a questi ultimi) ma sanno che questi rischi verranno invece assunti unitamente ai rischi della vendita al consumo, avvicinando finalmente, attraverso tali consorzi di secondo grado, i produttori ai consumatori.

Ritengo che oltre che sollecitare la già preventivata centrale in Germania, bisogna pensare agli altri paesi europei. Deve essere considerata con estremo interesse la notizia giunta recentemente dalla Puglia: qualche mese addietro la Francia ha cominciato ad importare vino pugliese in sostituzione del vino dell'Algeria e della Tunisia, venuto a mancare. Non so se si sia trattato di un fatto puramente contingente, dovuto a circostanze eccezionali. Comunque una cosa è certa: che per la prima volta grandi quantitativi di vino pugliese da taglio, vino non pregiato o di caratteristiche particolari, sono stati introdotti in Francia. Se potessimo accentuare questo indirizzo, penso che corrisponderemmo anche alle aspettative dei produttori rispetto al mercato comune. Quando fu combattuta la battaglia per l'approvazione dei trattati di Roma e noi andammo nelle campagne per far conoscere gli scopi di questi nuovi provvedimenti, di questi nuovi orientamenti politici ed economici del nostro paese, avemmo buon gioco nel dimostrare ai contadini, ai produttori soprattutto dell'Italia meridionale che dall'accettazione di questo grande mercato proprio l'Italia meridionale non avrebbe dovuto temere alcunché, in quanto le sue produzioni non avrebbero potuto essere sostituite con produzioni di altre zone d'Italia e dell'Europa.

Ci riferivamo alle produzioni ortofrutticole ma anche e soprattutto alla produzione vitivinicola.

Pertanto ritengo che il Governo farà bene a continuare l'opera saggiamente iniziata, proseguendo nei suoi contatti, facendo in modo che all'estero si possa avere la certezza di bere genuino vino italiano (certezza che purtroppo non sempre si è avuta); consentendo nello stesso tempo che gli utili di questi trasferimenti rimangano nella maggiore misura possibile nelle mani dei produttori attraverso la formazione di cooperative di primo e secondo grado. E questa la strada migliore non soltanto per assicurare un reddito più alto e quindi remunerativo alla categoria, ma proprio per stroncare le sofisticazioni.

Desidero anche rivolgere all'onorevole ministro la stessa preghiera che già rivolsi in sede di Commissione all'onorevole sottosegretario. Sarebbe bene che gli uffici del Ministero dell'agricoltura, di concerto con quelli del Ministero di grazia e giustizia elaborassero alcune norme repressive penali il cui pregio principale fosse quello della chiarezza e quindi della univocità d'interpretazione. Si eviterà così il ripetersi della incresciosa situazione verificatasi con la legge del 1957, e protrattasi fino al 1962, in cui la volontà del legislatore di reprimere tutte le frodi e tutte le sofisticazioni era frustrata dalla infelice formulazione normativa che non consentiva alla magistratura di perseguire adeguatamente i responsabili.

Ma anche un'altra preghiera desidero rivolgere all'onorevole ministro: di dare disposizioni agli organi di sorveglianza non solo perché siano intensificate le visite negli stabilimenti, nelle zone dove si pensa che si possano effettuare le sofisticazioni; non solo perché i laboratori e i gabinetti di analisi si adeguino alle tecniche moderne che di giorno in giorno si vanno perfezionando in questo settore, ma anche perché tali organi seguano la stampa, soprattutto quella specializzata nel settore del vino. Con mia somma meraviglia, infatti, due anni fa ed anche l'anno scorso dovetti constatare che su alcuni giornali specializzati in viticoltura il listino dei prezzi sul mercato di Milano e su alcuni mercati dell'Italia centrale recava anche la voce « vino industriale » e la quotazione relativa !

Ora, che cosa significa « vino industriale » ? Evidentemente significa vino sofisticato, vino con aggiunte, vino torchiato, quel vino torchiato di cui parlavo all'inizio del mio intervento, con aggiunta di qualche sostanza per

cui può apparire vino genuino, mentre tale non è.

Ora, qui siamo in presenza di una vera e propria pubblicità per un fatto delittuoso, penalmente perseguito. Il meno che si possa chiedere è che l'autorità giudiziaria intervenga contro questa stupefacente forma di propaganda ad un prodotto che è contro legge e ne tragga elementi per individuare i responsabili delle sofisticazioni.

Detto ciò, desidero concludere ringraziando il Governo per quanto fin qui ha predisposto e dichiarandomi certo che nei tre mesi previsti dalla delega si procederà alla emanazione di provvedimenti che daranno un nuovo tono ed un nuovo orientamento al settore vitivinicolo. Ma desidero anche esprimere, se l'onorevole ministro me lo consente, il mio compiacimento e il mio augurio per il suo lavoro, che è un lavoro senza dubbio pesante, compiuto in condizioni difficili e in un momento in cui l'agricoltura italiana ha bisogno di una strutturazione e di un orientamento più moderni.

Attendiamo i provvedimenti in favore dell'agricoltura, approvati dal Consiglio dei ministri, per esaminarli serenamente e approvarli nella convinzione che da essi derivino fiducia e tranquillità.

Nel rinnovare il mio grazie all'onorevole ministro per la dedizione al lavoro con la quale opera nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste, cui è ritornato con rinnovato impegno, desidero anche esprimere il mio compiacimento e l'augurio che la sua opera possa essere di vantaggio per tutti i produttori agricoli, per l'intera economia nazionale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Leonardis. Ne ha facoltà.

DE LEONARDIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti mira a porre le premesse giuridiche necessarie per precisare, coordinare e disciplinare una materia complessa e delicata che interessa un settore di rilevante importanza della nostra economia agricola. Diffusa e pressante è infatti l'esigenza di disporre di norme precise, inequivocabili, atte a segnare i limiti invalicabili entro i quali è lecito sottoporre a trattamenti particolari il prodotto naturale della vite, nonché a definire quali sostanze generate dal mirabile ed incessante progresso chimico ed enologico, e in quale misura, sia lecito introdurre nella preparazione dei mosti, vini e aceti.

Larga e vivissima è altresì l'esigenza di norme chiare ed idonee a prevenire e a reprimere con severità e rigore tentativi e azioni diretti ad infrangere tale disciplina, dando origine a fenomeni di sofisticazioni e di frodi che hanno una enorme influenza negativa nel mondo della produzione e del consumo e turbano gravemente le condizioni già precarie del mercato vinicolo.

Questa duplice esigenza di precisazione e di disciplina è resa indifferibile da molteplici ragioni che egregiamente sono state illustrate dal relatore onorevole Prearo. Le sue osservazioni sulle lacune, sulle confusioni e sulle contraddizioni della legislazione vigente in materia possono ritenersi sufficienti a persuaderci dell'opportunità e dell'urgenza di approvare il disegno di delega in modo da permettere al Governo di fornirci, entro la data prestabilita, uno strumento efficace ed idoneo ad assicurare seriamente la tutela alla produzione e al consumo.

D'altra parte, l'esame degli articoli del disegno di legge, con i limiti e con i criteri informativi cui il Governo dovrà attenersi, ispira la fiducia nella prossima disponibilità di tale auspicato strumento di riordino e di disciplina della materia.

Mi sembra infatti chiaramente delineato nel disegno di delega il quadro entro cui la attività normativa del Governo deve esercitarsi per elaborare i necessari sistemi di disciplina e di aggiornamento, sostanzialmente riassumibili in quattro punti.

Il primo interessa il settore della produzione con le norme relative alla definizione dei mosti, vini, aceti e sottoprodotti, alla loro preparazione e conservazione, ai tempi della fermentazione e rifermentazione e ai trattamenti di obbligatoria applicazione. Il secondo riguarda il commercio dei mosti, vini ed aceti, con lo scopo di garantire la genuinità dei prodotti. Il terzo gruppo di norme si riferisce al settore della preparazione e del commercio dei prodotti dei quali è consentito l'uso enologico, nonché di quelli destinati all'igiene della cantina, nel duplice intento di tutela della produzione vinicola e di garanzia del consumatore. Il quarto punto attiene alle importazioni, esportazioni, reimportazioni e transito dei mosti, vini ed aceti.

Sono infine previsti la disciplina dell'attività di vigilanza e l'aggiornamento dei metodi ufficiali di analisi, sulla base di studi di una commissione e di sottocommissioni permanenti.

Riassunte così le linee del disegno di legge entro le quali si articoleranno le norme dele-

gate, sia ora consentito richiamare l'attenzione su alcuni motivi che conferiscono particolare importanza al provvedimento che ci accingiamo ad approvare e su alcuni aspetti essenziali della questione relativa alla tutela della produzione vinicola e alla prevenzione e repressione delle frodi.

È noto che il travaglio di larghe zone viticole e le crisi cicliche del vino traggono origine da molteplici e complessi fattori strutturali che attengono all'ordine produttivo, organizzativo e mercantile, oltre che a particolari congiunture agricole.

Tuttavia, chiunque abbia dimestichezza con i viticoltori e con le zone vinicole, non ignora un fatto di notevole rilievo: è diffusa e non sradicabile opinione di larghissimi strati vitivinicoli che le crisi siano esclusivamente imputabili alle sofisticazioni e alle frodi, di fronte alle quali i pubblici poteri, lo Stato, rivelerebbero debolezza, inerzia ed impotenza. Negli incontri e colloqui con i produttori, è difficile persuaderli che le sofisticazioni e le frodi, pur avendo il loro considerevole peso nell'origine e nello sviluppo delle crisi, non costituiscono l'esclusivo fattore delle difficoltà della nostra vitivinicoltura, sulle quali influiscono indubbiamente la deficienza o mancanza di organizzazione della produzione ed il persistente stato di atomismo della categoria, con conseguente debolezza contrattuale aggravata anche dalla polverizzazione dell'offerta e dalla necessità, particolarmente sentita dai piccoli produttori, di vendere subito.

Nei frequenti periodi di crisi si constata quindi nei viticoltori uno stato psicologico caratterizzato da diffidenza e da sfiducia nello Stato, negli ordinamenti democratici e nel regime di libertà, oltre che da senso di ostilità nei riguardi delle categorie commerciali ed industriali. Tale stato d'animo non può ritenersi privo di conseguenze sulla stabilità del nostro sistema democratico che non può svilupparsi e consolidarsi nelle campagne se mancano chiare testimonianze di solidarietà con la gente dei campi ed atti concreti e fecondi volti a ristabilire la fiducia nello Stato democratico.

Da questa constatazione deve dedursi che il disegno di legge in esame e le norme delegate che da esso deriveranno assumono rilevante importanza e positivo valore democratico. È perciò necessario che le norme della legge delegata si ispirino a chiare finalità e a scelte precise, capaci di determinare anzitutto un permanente e profondo effetto psico-

logico sulla laboriosa schiera dei nostri produttori agricoli e sulle masse consumatrici.

Nel disegno di legge sono evidenti i segni della volontà del Parlamento di operare una scelta significativa ed importante. Nel groviglio di interessi in cui si presenta avviluppato il settore della produzione e del commercio dei mosti, vini ed aceti, è chiara la scelta in favore della vitivinicoltura, in netta opposizione al nucleo sparuto di operatori poco scrupolosi, avidi di facili guadagni e incuranti delle esigenze e degli interessi di milioni di altri operatori.

Due tassative indicazioni di tale scelta hanno particolare rilievo e consistono nell'obbligo dell'aggiunta di alcole, quando necessario, proveniente esclusivamente da vino e da materie vinose, e nell'istituzione di bollette di accompagnamento dello zucchero per tutti i trasferimenti fino al dettagliante e del registro di carico e scarico per i produttori, gli importatori e i grossisti.

La sanzione di questo duplice obbligo risponde ad un'esigenza essenziale di difesa economica del consumatore e della viticoltura, che ha bisogno di essere difesa anche nel senso quantitativo, per evitare che il previsto incremento della produzione dell'uva, connesso con l'entrata in produzione di nuovi vigneti, col miglioramento della tecnica colturale e dei reimpianti, generi crisi permanenti di sovrapproduzione.

L'equilibrio attuale tra produzione e consumo presenta aspetti delicati ed instabili e ha bisogno d'interventi organici atti a conferirgli sicurezza e stabilità.

È noto infatti che negli ultimi tempi al graduale aumento della superficie a vigneto specializzato ha fatto riscontro una riduzione della superficie a vigneto promiscuo. Ma la produzione di uva e di vino ha subito un aumento medio che si aggira sui 10 milioni di quintali annui. Con una produzione totale destinata mediamente a superare i 60 milioni di ettolitri di vino e con un consumo attuale unitario di 110-115 litri annui, suscettibili di elevarsi a 120 litri, occorre assicurare alle eventuali eccedenze produttive possibilità di convenienti utilizzazioni.

Per altro a turbare tale delicato equilibrio fra produzione e consumo interviene una serie di fattori, fra i quali hanno rilevanza i procedimenti illeciti ed artificiali che consentono di aumentare la gradazione alcolica del vino mediante l'impiego di sostanze zuccherine ed alcoligene (fichi secchi, datteri, mele, melasse, ecc., e talvolta alcole denaturato rigenerato). È innegabile che l'origine prima

delle sofisticazioni e del conseguente turbamento del mercato vinicolo sta nell'alcolaggio e nello zuccheraggio.

Alcuni dati significativi e taluni episodi rivelatori negli ultimi anni indicano che la materia prima delle sofisticazioni è attinta dalla gamma dei vini scadenti, dei vinelli e dei vari sottoprodotti. Essi, con l'aggiunta di alcole estratto da frutta di scarso pregio o con l'aggiunta di zucchero, concorrono a formare un considerevole volume di vini a basso costo di produzione.

Infatti, secondo dati citati dal presidente dell'Istituto regionale della vite e del vino di Palermo, avvocato Messina, e pubblicati negli atti della conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, la distillazione dei sottoprodotti della vinificazione — ossia vinelli, vini da feccia e supertorchiati, valutabili nell'ordine di un 8 per cento della produzione totale — che nel quadriennio 1949-53, senza particolari leggi fiscali, aveva dato in media litri anidri 14 milioni per anno, scende nel 1954 a litri anidri 3 milioni, nel 1955 a litri anidri 1.700.000, per risalire a 4 milioni nel 1956 per effetto della prima legge sulla distillazione ad imposta agevolata.

Perciò il duplice obbligo d'impiego esclusivo dell'alcole da vino e da materie vinose e dell'istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero può ritenersi uno strumento sufficiente a prevenire e scoraggiare tali tipi di sofisticazioni, mentre l'obbligatoria destinazione alla distillazione della quantità di vini scarti, di vinelli, di fecce e di torchiati sottrae la materia prima alla preparazione dei vini artificiali. Si elimina così una grave tentazione nella quale gli operatori possono essere indotti da lusinghe di facili e consistenti guadagni.

Non ignoriamo che l'obbligo di impiego di alcole proveniente esclusivamente da vino e da materie vinose suscita timori e apprensioni nel settore delle industrie produttrici di vini speciali prevalentemente destinati all'esportazione, soprattutto a causa del maggior prezzo dell'alcole da vino, che risulterebbe superiore di quattro volte rispetto a quello da melasso (il primo circa 60 mila lire per ettolitro anidro; il secondo circa 14 mila).

Si paventa quindi una flessione delle nostre esportazioni di vini speciali e, conseguentemente, una diminuzione di assorbimento dei vini base destinati alla preparazione degli stessi vini speciali.

Le ragioni addotte dalle industrie dei vini speciali non ci sembrano persuasive, poiché riteniamo che la competizione sui mercati in-

ternazionali non si svolga e non debba svolgersi soltanto sulla base dei costi di produzione, ma soprattutto sul piano della qualità. È infatti la qualità che orienta la domanda estera dei vini speciali e liquorosi; la scelta del consumatore si effettua sulla base dei pregi e delle caratteristiche particolari di determinati vini o liquori; scarsa influenza ha invece la differenza di prezzo la quale gioca nei casi di parità qualitative o in quelli di vini speciali di non rilevante pregio.

Per altro non vogliamo accogliere l'ipotesi affacciata da taluni ambienti, secondo cui la pressante richiesta di permettere l'alcolaggio mediante alcole naturale di minor prezzo di quello da vino e da materie vinose, non moverebbe dal timore di una accentuata concorrenza estera alla nostra esportazione di vini, bensì da quello della scomparsa della possibilità di preparare vino utilizzando vinelli, torchiati, ecc., o vini scadenti, di bassa gradazione e di poco prezzo con l'aggiunta di alcole naturale, con la conseguente possibilità di fare una concorrenza sleale al vino genuino.

Comunque, può essere anche studiato un sistema capace di influire nella riduzione dei costi di produzione dei vini speciali, mentre ora preme assicurare mezzi di difesa della nostra vitivinicoltura impedendo il ricorso a procedimenti artificiali di alcolizzazione e di zuccheraggio, nel tempo stesso in cui si rende necessaria anche la precisa disciplina della preparazione degli stessi vini speciali. Nel quadro di questa disciplina va sottolineata la necessità di stabilire che l'alcolizzazione di tali vini speciali sia consentita con l'aggiunta massima del 50 per cento del contenuto totale alcolico del vino base. Ciò varrà a garantire il mantenimento delle qualità organolettiche dei vini stessi e ad offrire la possibilità d'utilizzo dei vini meridionali. Quest'ultima finalità va perseguita decisamente non perché ispirata dall'amore per il nostro Mezzogiorno e dagli interessi vinicoli della mia terra di Puglia, ma perché essa può costituire un elemento essenziale della politica di sviluppo equilibrato del nostro paese. Se effettivamente si vuole perseguire una politica di unificazione economica e di risollevarimento delle aree depresse, bisogna offrire concrete testimonianze di difesa e di potenziamento dell'economia meridionale. La volontà concreta e la capacità del Parlamento e del Governo di voler contribuire seriamente allo sviluppo economico del sud si misurano anche dalle decisioni e dagli interventi concreti a tutela della viticoltura meridionale, che rappresenta una

componente essenziale dell'economia agricola del sud.

Perciò ribadiamo il nostro deciso consenso a favore dell'obbligo di impiego esclusivo dell'alcole da vino e da materie vinose, sottolineandone la inderogabile necessità congiunta a quella dell'obbligatorietà della distillazione dei vinelli e dei sottoprodotti, a quella dell'istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero ed infine a quella della predetta limitazione dell'alcolizzazione dei vini speciali.

Né possiamo sottacere il nostro stupore sullo strano ed assurdo atteggiamento della delegazione italiana alla C.E.E. a proposito della regolamentazione dei vini.

È noto infatti che essa, destando le perplessità dei rappresentanti della Francia e della Germania occidentale, i quali richiedevano che l'alcole da aggiungere nella preparazione dei vini fosse solo alcole da vino, è intervenuta a sostenere la necessità di impiego anche dell'alcole di origine naturale. In tal modo si è mirato a consentire la produzione di determinati vini industriali e non si è guardato agli interessi della genuinità dei prodotti e dell'economia vitivinicola.

Vogliamo per altro rassicurare coloro i quali paventano l'eventuale flessione delle nostre esportazioni, osservando che, garantendo la genuinità dei prodotti e migliorandone la qualità, possiamo contare su un incremento delle esportazioni dei nostri vini da taglio e dei vini di pregio, come recentemente è accaduto nei nostri scambi con la Francia che, a seguito di alcuni fatti nuovi verificatisi nei rapporti con l'Algeria, è venuta a Barletta a caricare una nave cisterna di circa 30 mila ettolitri di vini da taglio pugliesi, riaprendo così alla viticoltura meridionale prospettive di quegli sbocchi, rimasti chiusi per circa 80 anni, dalla rottura del trattato di unione doganale del 1887. Né tali nuove prospettive sono limitate alla Francia, ma esse possono estendersi, con la gradualità necessaria anche a modificare inveterate abitudini alimentari, ad altri paesi europei ed extraeuropei, a condizione che riusciamo a garantire prodotti genuini, ristabiliamo e consolidiamo il prestigio estero dei nostri vini pregiati e conduciamo una efficace opera di propaganda e di conquista dei mercati.

Dopo quanto rapidamente è stato detto in precedenza, sembra opportuno rilevare che la chiara scelta a favore della produzione vitivinicola che ispira il disegno di legge-delega emerge anche da altri elementi, fra i quali hanno non trascurabile importanza le dispo-

sizioni relative alla determinazione annuale dei limiti di tempo in cui è ammessa la fermentazione, nonché all'obbligo di denuncia delle rifermentazioni spontanee che si verificano fuori di tali periodi.

Particolare rilievo dev'essere altresì riservato alle norme volte a precisare i limiti di impiego dei prodotti da aggiungere ai mosti e ai vini per consentire una più regolare fermentazione, la refrigerazione, la pastorizzazione, la filtrazione e la chiarificazione.

Ma se l'ispirazione fondamentale del disegno di legge e delle norme che da esso deriveranno si rivolge alla sostanziale difesa della nostra economia viticola, risulta anche evidente la volontà di garantire gli interessi del consumatore, spesso animato da senso di diffidenza e talvolta da timori. Disciplinando una tale complessa materia con i criteri ed i rigori previsti dal disegno di legge in esame si possono invero assicurare ai consumatori idonee garanzie circa la genuinità e le caratteristiche qualitative dei prodotti.

A conseguire ciò contribuirà anche validamente la disciplina della lavorazione e del commercio dei prodotti dei quali è consentito l'uso enologico.

Per altro, a dissipare i sospetti ed i timori dei consumatori, varranno alcuni chiarimenti e precisazioni circa le produzioni vinicole e le sue destinazioni, nonché le garanzie sulla purezza dei prodotti immessi nel vino.

D'altra parte occorre persuadersi che, al fine di conferire al vino caratteri di serbevolezza, di inalterabilità, di limpidezza, di resistenza ai viaggi, ecc., i tagli, le filtrazioni, le chiarificazioni, la carbonificazione, la pastorizzazione sono ineliminabili e corrispondono alle necessità di una razionale e moderna enologia: non si tratta di operazioni o di trattamenti illeciti.

Ma, per tradurre in fatti concreti la volontà del Parlamento e del Governo di tutelare gli interessi della produzione e del consumo, oltre a norme precise, aggiornate e coordinate, è necessario disporre di strumenti efficaci di applicazione delle norme stesse, di validi, sicuri e costanti controlli.

Siamo lieti di riconoscere che l'Italia ha compiuto notevoli passi in avanti nella ricerca di metodi di analisi sul vino. I nuovi metodi ufficiali italiani sono stati pubblicati nel 1958 ed alcuni hanno avuto il merito di additare le vie di una ricerca più sicura di certi prodotti fraudolentemente aggiunti ai vini. Ci compiacciamo altresì, insieme con il relatore onorevole Prearo, dell'impegno operativo del

servizio repressioni del Ministero dell'agricoltura.

Dobbiamo tuttavia, per quanto riguarda i metodi di analisi, richiamare l'attenzione su un duplice ordine di imprescindibili esigenze. La prima è quella di un periodico aggiornamento dei metodi ufficiali di analisi, correlato ad un potenziamento degli studi e delle ricerche scientifiche. Purtroppo, sussiste ancora una condizione di disparità tra il livello di studio e di ricerche dei sofisticatori e quello dei servizi preposti al controllo; la seconda esigenza è quella di una unificazione sul piano europeo delle legislazioni e dei metodi di analisi. Essa è indispensabile — come rileva il professor Garoglio — per tutti gli inconvenienti che derivano dall'applicazione di vari e nuovi metodi di analisi.

Siamo perciò pienamente favorevoli all'istituzione di una commissione e di sottocommissioni permanenti di studio per l'aggiornamento dei metodi ufficiali di analisi, come previsto dal numero 12, articolo 2, del disegno di legge in esame, e raccomandiamo ogni possibile sforzo per conseguire l'unificazione europea della legislazione e dei metodi di analisi.

Per quanto riguarda poi l'esigenza di un ulteriore potenziamento dei servizi, mentre rileviamo l'insufficienza dei mezzi finanziari disponibili (circa 400 milioni stanziati nel bilancio del Ministero dell'agricoltura), riteniamo utile ogni sforzo diretto alla preparazione, al perfezionamento e alla specializzazione del personale preposto ai controlli, nonché un adeguato ampliamento dei quadri.

Ci sembra infine opportuno porre in rilievo come un fattore essenziale di successo dell'azione che Parlamento e Governo vogliono intraprendere a tutela della produzione e del consumo, sia indubbiamente costituito dalla tenacia, dalla rapidità e dal necessario rigore con cui vanno perseguiti le infrazioni alla disciplina, i tentativi e le azioni diretti a perpetuare il triste e nefasto fenomeno delle sofisticazioni e delle frodi. A tal fine non è forse inopportuno che le sanzioni previste investano, in misura incisiva, particolarmente nei casi gravi, la situazione patrimoniale e le attrezzature di coloro che infrangono la disciplina a danno di un importante settore dell'economia agricola del nostro paese, del prestigio della nostra vitivinicoltura all'estero e talvolta a danno della salute dei consumatori.

Le sommarie considerazioni svolte su una questione estremamente complessa ed impegnativa hanno avuto lo scopo di richiamare

gli aspetti più significativi dei criteri informatori del provvedimento in esame, nell'intento soprattutto di dare un modesto contributo alla chiarezza dell'obiettivo che la legge delegata dovrà perseguire.

Esprimo ora la fiducia che il Governo, nel pieno rispetto degli orientamenti e dei criteri del disegno di legge compirà ogni sforzo possibile per tradurre in norme precise la volontà, gli intendimenti e le indicazioni quali emergono anche da questo interessante dibattito, di cui sarà opportuno cogliere il profondo significato ed il chiaro spirito animatore che si esprimono nella decisa volontà di stroncare energicamente azioni e manovre dirette a ledere gli interessi vitali della nostra viticoltura.

È superfluo aggiungere che con il presente disegno di legge, che interviene ad integrare e completare quello sulla tutela della denominazione dei vini di origine, certo non si esauriscono tutti i problemi di una moderna ed organica politica vitivinicola, senza la quale è vano illudersi di dare un assetto stabile al mercato, di superare il travaglio di alcune zone di antica tradizione viticola, di creare strutture idonee ad elevare i redditi e di determinare un nuovo equilibrio economico e sociale nelle contrade vitate. È tuttavia innegabile che con esso si dà un considerevole contributo al riordino, alla precisazione e alla disciplina di una materia complessa oggi caratterizzata da contraddizioni e confusioni; ma soprattutto si contribuisce a ristabilire un clima di fiducia nei produttori e nei consumatori.

Indubbiamente urgono altri problemi di grande rilievo, quali quelli che attengono alla predisposizione di mezzi idonei a creare un duraturo equilibrio tra produzione e consumo cui potranno anche contribuire l'istituzione del catasto viticolo e l'elaborazione di un codice della vite e del vino. Di particolare rilievo si presentano anche le esigenze di un adeguato e programmato sviluppo della cooperazione a tutti i livelli e di un ampliamento e potenziamento della rete delle infrastrutture di trasformazione, lavorazione e valorizzazione dei prodotti, nonché il problema del credito agrario alle cantine sociali e ai viticoltori. Trattasi di esigenze che non possono essere trascurate o rinviate dal Parlamento e dal Governo, poiché riguardano un settore produttivo di grande importanza al quale sono legati interessi vitali di vaste zone e di milioni di lavoratori agricoli. Credo comunque di poter affermare che con il provvedimento in discussione e con quello precedente sulla

tutela della denominazione dei vini tipici ci siamo incamminati sulla strada della soluzione di antichi e nuovi problemi della nostra viticoltura, strada che occorre percorrere sino in fondo.

Concedendo ora la delega al Governo per emanare le norme sulla repressione delle frodi e delle sofisticazioni, compiamo certamente un tratto non trascurabile di tale strada e soprattutto un atto di sostanziale consolidamento democratico, poiché contribuiamo a ridestare in milioni di viticoltori e di consumatori il senso di fiducia nella capacità e nell'efficienza delle istituzioni democratiche ad affrontare e a risolvere annosi problemi di tutela di fondamentali settori della nostra economia agricola. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione che accompagna il disegno di legge di delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti, si fa notare, con alcuni esempi, quanto confusa e spesso contraddittoria sia la legislazione attualmente vigente nella materia oggi al nostro esame.

A mio giudizio, tale disordine legislativo investe tutta la vitivinicoltura italiana. Nel nostro paese è sempre mancata e manca tuttora una legislazione completa ed organica che tuteli quella fondamentale forma di economia che è la vitivinicoltura. Perché è mancata, perché manca questa legislazione? Vorrei dirlo francamente: perché nel nostro paese non vi è mai stata e non vi è tuttora una vera e propria coscienza nazionale dell'importanza del settore vitivinicolo. (*Interruzione del deputato Fabbri Francesco*). Vi è stata piuttosto e vi è ancora soltanto una egoistica visione particolare, tendente a difendere interessi di categoria, di regione o di zona, al di fuori del quadro generale. Altri paesi, in cui questa coscienza c'è, hanno una legislazione completa: vedi la Germania, la Spagna, la Francia, la quale ultima ha addirittura un codice del vino.

Eppure in Italia l'economia vitivinicola ha uno sviluppo imponente. La vite si coltiva su tre milioni di ettari di terreno tra pianura e collina, e questi terreni sono specificamente adatti alla coltura della vite, anzi alcuni di essi non sono adatti ad altra coltura se non a quella della vite; e i loro prodotti, da secoli, hanno reso famose alcune zone delle nostre campagne.

Sembra ora che a quel disordine legislativo, cui accennavo, si voglia finalmente ovviare. Se ne ha un sintomo nell'aver già risolto il problema della tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini; come un altro buon passo potrà essere costituito dal provvedimento in esame, se sapremo orientarlo giustamente e se il Governo saprà tradurlo adeguatamente.

Dico subito che personalmente sono favorevole al conferimento della delega al Governo, in considerazione proprio della materia trattata dal provvedimento. L'esperienza ci insegna che è quanto mai difficile discutere problemi tecnici di natura così particolare in un'Assemblea in cui non tutti hanno — né si può pretendere che abbiano — una competenza specifica. È necessario però che nel conferire la delega si fissino al Governo principi e criteri molto chiari. Per parte mia, quanto dirò vuole essere appunto un contributo alla chiarezza nel determinare i principi che il Governo dovrà osservare nell'esercizio della delega, e mi auguro che il Governo vorrà tener conto delle osservazioni che farò.

Dico subito che mi occuperò soltanto del problema della sofisticazione del vino, che è il vero punto dolente di tutta la questione; non senza rilevare subito, e con soddisfazione, la presenza, nel testo del disegno di legge, di quel sesto comma dell'articolo 2 (del quale i miei colleghi di gruppo Riccardo Ferrari e Leopardi Dittaiuti hanno già ottenuto una modifica in Commissione e al quale proporrò una ulteriore modificazione) sì che possa far bene sperare per le sorti del vino.

Sulla coltura della vite vivono in Italia poco meno di 4 milioni di agricoltori i quali ricavano ogni anno una media di 75-80 milioni di quintali di uve, comprese quelle da tavola, da cui si produce una media annua di 57-60 milioni di quintali di vino, compresi i 10 milioni di quintali di vino guasto che dovrebbero andare alla distillazione e che invece assai spesso, purtroppo, con rettifiche e con correzioni varie, finiscono al consumo. (Quest'anno le avversità atmosferiche, malauguratamente, hanno abbassato la produzione vinicola a 52 milioni di quintali). Ebbene, questi nostri milioni di viticoltori da anni non fanno che lamentare una crisi permanente del loro settore.

Né questa loro lamentela è frutto dell'atteggiamento caratteristico di ogni agricoltore, il quale, quando l'annata è proprio buona si limita a dire che non è andata male, quasi per il timore che, manifestando la sua soddisfazione, debba suscitare l'invidia degli dèi.

No, i nostri agricoltori si lamentano con buona ragione della loro crisi. Se esaminiamo la produzione vinicola nazionale negli ultimi 60 anni, troviamo che sovente sono intervenute delle crisi, anche gravi, e scopriamo che sempre la causa che le ha determinate è stata la stessa: la sovrapproduzione. Nel 1901-1902 vi fu una crisi seria: si ebbe una sovrapproduzione eccezionale di 20 milioni di quintali di vino; nel 1907-1908 altra crisi: la produzione di vino fu quasi doppia di quella normale; nel 1923 ancora una crisi: la sovrapproduzione fu di 15 milioni di quintali di vino, e così via per tutte le altre crisi succedutesi.

Quali erano le conseguenze di tale sovrapproduzione? Una forte caduta dei prezzi, senza il conseguente aumento dei consumi, capace di assorbire tutto il prodotto. Le leggi dell'economia, onorevoli colleghi, sono piuttosto rigorose. Una famiglia che stanziava nel proprio bilancio una lira per il consumo di un litro di vino, non è che ne beva due litri se il prezzo del vino scende a mezza lira: continuerà a bere il solito litro e destinerà la mezza lira risparmiata ad altri consumi.

Ma negli anni passati queste gravi crisi vinicole, pur cagionando spesso la rovina di alcuni viticoltori, in poco tempo finivano sempre col mitigarsi e il mercato tornava normale. Infatti la vigna, dopo un'annata di grande produzione, naturalmente, quasi per lo sforzo fatto, si riposava l'anno successivo e riduceva la produzione, la quale riprendeva nel mercato il giusto valore. Ora è da alcuni anni, onorevoli colleghi, che invece la crisi vinicola non la si riesce più a frenare; quel naturale assestamento del mercato che si verificava nel passato non si realizza più.

Qual è dunque la causa di questa crisi permanente? La causa è sempre la stessa: la sovrapproduzione che si ha ogni anno. Si deve allora concludere che sole, terra, vitigno, che sono i tre elementi essenziali dell'uva, siano diventati più benigno il primo, più generosa la seconda e più forte il terzo? No, certo. Il fenomeno della sovrapproduzione del vino ogni anno è solo un volgare fenomeno di moltiplicazione del vino attraverso la cosiddetta sofisticazione.

Subito dopo la guerra, nel 1946-47, tutti ricordiamo che la produzione fu assai scarsa, appena 30-32 milioni di quintali di vino, però ad altissima gradazione, tanto che era di dominio pubblico che i commercianti aggiungevano l'acqua, e il vino sopportava abbastanza bene quest'aggiunta. I prezzi allora erano sostenuti e anche remunerativi per i produttori. Il mercato si mantenne bene fino

a tutto il 1948. Al principio del 1949 si ebbe un crollo improvviso dei prezzi. Si disse che la causa era da attribuire alla diminuzione del consumo. Venne poi dimostrato che il consumo non era affatto diminuito e che era invece aumentata la massa di vino immessa sul mercato. La crisi improvvisa era cioè di sovrapproduzione, e da allora, dal 1949, la sovrapproduzione si ha ogni anno. Si potrebbe segnare il giorno preciso in cui si può ritenere che siano cominciati i guai per i viticoltori italiani: il 14 dicembre 1948. Quel giorno comparve un improvviso decreto-legge, quello n. 1419, il cui articolo 13 (brevissimo, di appena un rigo e mezzo) praticamente alzava la sbarra al passaggio della sofisticazione del vino. Disponeva quell'articolo 13: « L'articolo 9 del decreto legislativo 25 novembre 1947, n. 1286, è abrogato ». E che cosa diceva l'articolo 9, così seccamente abrogato? Esso imponeva la bolletta di legittimazione per tutti i passaggi nel commercio dello zucchero ed imponeva il libro di carico e scarico per i depositi. Tutto ciò di colpo veniva a cessare, la sbarra cioè veniva alzata. Ora io non oso affermare che proprio questa sia la radice di tutto il male, ma è un fatto che da allora, cioè dai primi del 1949, ogni anno si verifica la moltiplicazione del vino.

Mettendo a fermentare lo zucchero è possibile ottenere un aumento del monte gradi della produzione vinicola ed in parte anche del suo volume, con una equivalenza di circa 8-10 ettolitri per ogni quintale di zucchero. (*Interruzione del deputato Angelino*). In parole povere, cento chilogrammi di zucchero messi a fermentare danno 60 litri di alcole anidro, cioè 600 litri di vino a 10 gradi, o, come si dice dalle mie parti, una botte di vino a 14 gradi, dove la botte equivale a 420 litri circa.

Basta questa sola considerazione per comprendere come lo zucchero finisca fatalmente col fare da calmiera al vino. Ogni anno si parla di ingenti quantitativi di vino sofisticato che vanno ad aggiungersi sul mercato alla massa di vini naturali. Si dice addirittura che taluni fornitori di zucchero diano al cliente anche la ricetta per la fermentazione. Non so se sia vero o no, ma la cosa è comunque verosimile.

Nell'interesse dei viticoltori, degli onesti industriali e commercianti vinicoli e della massa dei consumatori bisogna che la sofisticazione del vino sia stroncata. Non si può tollerare che il vino genuino sia esposto alla concorrenza sleale e mortale del cosiddetto vino sofisticato. Le disposizioni legislative vi-

genti non consentono di reprimere in modo efficace la frode, anche se la vigilanza è intensa, come dimostra il quadro riportato dal relatore nel quale si rispecchia l'attività del servizio repressione frodi negli ultimi dieci anni.

Il relatore afferma che i laboratori di analisi degli istituti di vigilanza sono oggi modernamente attrezzati, sì che « la frode più sottile viene senza dubbio individuata più facilmente che nel passato ».

Non contesto che i laboratori di analisi siano bene attrezzati. Mi permetto di contestare piuttosto l'affermazione che la frode più sottile possa essere senza dubbio individuata. Magari! La verità è che un certo tipo di frode, e precisamente quella della fermentazione dello zucchero, una volta realizzata, non può essere più scoperta. Voi direte che la cosa è incredibile oggi che la scienza galoppa verso conquiste sempre nuove e strabilianti. Eppure è così. Oggi non esiste un metodo di analisi che possa con certezza stabilire l'origine fraudolenta di un vino sofisticato con l'impiego dello zucchero.

Onorevole relatore, se ad esempio mettiamo a fermentare una massa di zucchero in soluzione acquosa, con l'aggiunta di un lievito di fermentazione, e aggiungiamo una sostanza chiamata invertasi o saccarasi, che altro non è che un enzima che si trova in quasi tutte le parti verdi delle piante, come pure nella mucosa intestinale e nel succo enterico, e che oggi è, tra l'altro, prodotto abbondantemente in forma sintetica (ne bastano 500 grammi per cento chilogrammi di zucchero), otteniamo, se le reminiscenze liceali non mi ingannano, una reazione chimica molto interessante. Lo zucchero di canna o di barbabietola è un disaccaride, la cui formula è C₁₂ H₂₂ O₁₁.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Complimenti per la memoria.

COTTONE. Non si tratta di memoria, onorevole sottosegretario. La verità è che sono un deputato estratto da un collegio che comprende la prima provincia viticola d'Italia, la provincia di Trapani, che ha una superficie vitata di 80 mila ettari e una produzione annua media di vino di 3 milioni e mezzo di quintali, cioè più della metà della produzione di tutta la Sicilia, che è la prima regione viticola d'Italia. Se mi sono permesso di cedere alla tentazione di vantare questo primato non è per fare un gesto piuttosto puerile: è perché vorrei farvi immaginare quan-

to si sia sensibili dalle mie parti ai problemi che riguardano la vite e il vino.

Il disaccaride per effetto dell'invertasi si scinde nei due zuccheri semplici che sono il glucosio ed il fruttosio (C6 H12 O6 e C6 H12 O16) assorbendo una molecola d'acqua. Glucosio e fruttosio sono proprio i due zuccheri semplici che compongono — per il 50 per cento circa ciascuno — naturalmente il mosto dell'uva. Per effetto poi dei lieviti di fermentazione che agiscono o sull'uno o sull'altro si ottiene alcole etilico più anidride carbonica (alcole etilico che è lo spirito di vino), cioè si ottiene la base del vino. A questo miscuglio di acqua e zucchero basta aggiungere tutte le altre sostanze naturalmente contenute nel vino: acido tartarico, acido citrico, tannino, pectine, solfati, fosfati, cloruri, glicerina, il colorante, ecc., e si ottiene vino con tutte le caratteristiche organolettiche del vino naturale, pur sapendo che si è partiti da una base dove l'uva era del tutto assente. Quando si arriva ad una perfezione di questo genere è ben difficile andare a scoprire la frode.

PREARO, *Relatore*. Siamo d'accordo.

COTTONE. Vorrei dire di più: di solito il sofisticatore accorto non parte proprio dall'acqua fresca ma da un 20 per cento di vino, anche guasto, vinello, e perciò il risultato finale è ancora più perfetto. Non esistono sistemi di analisi che possano appurare la frode una volta realizzata. Lo stesso sistema di analisi Garoglio-Stella per la ricerca qualitativa dello zucchero non riesce a trovare tracce di saccarosio quando la dissociazione del disaccaride sia stata fatta a dovere. Vi può essere solo l'incapacità del sofisticatore di non riuscire ad ottenere una dissociazione perfetta, e allora attraverso l'analisi si trovano le tracce di saccarosio, così che il campione può essere incriminato. Ma c'è di più: anche ammesso che con lo stesso sistema Garoglio-Stella si vadano a trovare tracce minime di saccarosio, questo non può portare all'incriminazione del campione perché in alcuni vini, per esempio quelli dell'Algeria, si trovano spesso tracce minime di saccarosio.

Stando così le cose, come si può eliminare la frode? Come si può fare per proteggere il vino genuino da questa aggressione? A mio giudizio non vi è altro rimedio che vigilare lo zucchero: lo zucchero, che è del vino il più pericoloso attentatore.

Mi rendo conto che il sistema, come qualunque legge su questa terra, non potrà mai impedire che si commetta l'illecito. Quando la malvagia volontà dell'uomo è decisa a mal

fare non può essere trattenuta certo da alcun vincolo esterno. A fermarla potrebbe essere solo una forza che si muova dall'interno dell'uomo, e non sempre questa forza, che è la coscienza morale, si muove o l'uomo l'ascolta.

A questo proposito mi ricordo sempre, onorevole Presidente, del falsamoneta il quale la prima cosa che va a falsificare con cura e precisione è proprio quel riquadretto in cui è scritto: « La legge punisce i fabbricatori e gli spacciatori di moneta falsa »! Figuriamoci se possiamo sperare che la legge possa costituire remora alla cattiva volontà dell'uomo. Tuttavia lo sforzo del legislatore deve tendere ad eliminare per quanto possibile le occasioni che possano far battere all'uomo una cattiva strada. E certo oggi, così come stanno le cose a proposito dello zucchero, è proprio l'occasione troppo facile che alimenta le frodi. È necessario pertanto controllare il trasporto e l'impiego dello zucchero come da decenni fanno altri paesi vinicoli, tra i quali la Francia.

Stavo elaborando già una proposta di legge in merito. L'occasione ora offerta della delega al Governo mi esenta dal presentarla. Tuttavia desidero in questa sede offrire al Governo le mie considerazioni, stavo per dire la mia consulenza gratuita...

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Graditissima, e di ciò la ringrazio.

COTTONE. ...sicché il Governo possa valutarle e, se lo ritiene, accoglierle nel provvedimento che adotterà.

Come principio informatore che dovrà servire al Governo per l'elaborazione del suo decreto, nella parte si intende, che tratterà della materia specifica, mi sono già permesso di presentare un emendamento diretto a sostituire l'intero comma sesto dell'articolo 2, con il seguente: « L'istituzione, con i limiti e le modalità da determinarsi con lo stesso decreto, del registro di carico e scarico per chiunque detenga in qualsiasi momento e per qualsiasi impiego zucchero saccarosio, anche invertito, e sue soluzioni acquose, nonché della bolletta d'accompagnamento per la spedizione e trasporto dei prodotti suindicati ».

Ho aggiunto, onorevole ministro, le soluzioni acquose di zucchero per evitare che possano liberamente circolare miscugli di acqua e zucchero che con l'aggiunta di una qualsiasi sostanza colorante o aromatizzante, per altro facilmente eliminabili, possano passare per pseudosciroppi, mentre, per ironia, potrebbero finire, in forma ancora più semplificata, alla sofisticazione del vino.

Ovviamente la legge delegata dovrebbe poi contenere l'esclusione dall'obbligo del registro di carico e scarico per lo zucchero saccarosio (o la sua soluzione acquosa) giacente negli appositi magazzini sotto vigilanza finanziaria in cauzione d'imposta o in cauzione di dazio daganale e sovrainposta di confine.

L'esclusione dall'obbligo dovrebbe riguardare anche gli sciroppi a base di succhi naturali di frutta e di aromatizzanti naturali o aromatizzanti sintetici consentiti dalla legge, a condizione che la loro aromatizzazione sia nettamente evidente all'esame organolettico anche dopo diluizione con dieci parti di acqua potabile. L'esclusione dovrebbe applicarsi anche agli sciroppi che non abbiano il requisito di cui ho detto, a condizione però che siano colorati con colori consentiti per i prodotti alimentari ma non per il vino, e che la colorazione sia nettamente evidente anche dopo diluizione con dieci parti di acqua potabile.

È chiaro, inoltre, che in un decreto così congegnato dovrebbe essere abrogato quel famoso articolo 10-ter che è stato introdotto nel decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, dalla legge 27 ottobre 1957, n. 1031, che, come si sa, contiene l'obbligo del libro di carico e scarico per gli stabilimenti vinicoli.

Inoltre la bolletta di circolazione per la spedizione e il trasporto dovrebbe contenere il nome o la ragione sociale dello speditore, il nome o la ragione sociale del vettore, l'ora di partenza, l'itinerario da seguire, la descrizione della merce e l'indicazione del suo quantitativo e del suo condizionamento, il nome o la ragione sociale del destinatario. Mi rendo conto che il sistema può essere macchinoso, ma non ve ne sono altri. Per quanto riguarda i limiti di peso, naturalmente ci affidiamo al Governo, al quale appunto per questo conferiamo la delega.

Non mi soffermo neppure sul modello del registro di carico e scarico e del bollettario, nonché sul loro costo: cose che potranno essere determinate poi opportunamente dallo stesso Governo. Riterrei opportuno che tanto il registro quanto il bollettario, una volta esauriti, dovessero rimanere conservati presso la azienda per due anni dopo l'ultima scritturazione fattavi.

Non mi soffermo sulle sanzioni penali che lo stesso decreto stabilirà e sulle altre questioni già previste di cui hanno trattato altri colleghi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lotta alle sofisticazioni si fa non solo nell'interesse della nostra viticoltura, dei consuma-

tori, degli onesti industriali e commercianti vinicoli di cui prima parlavo, ma anche e soprattutto a tutela della produzione vinicola italiana, specie in relazione alle sempre maggiori liberalizzazioni dell'area del mercato comune in modo che essa possa affrontare degnamente l'agguerrita concorrenza straniera.

Certo, è tempo di intervenire seriamente a stroncare questa frode. Una società non può chiamarsi civile se non è in grado di impedire, entro il suo stesso seno, un atto illecito. né un Parlamento può essere depositario di autorità vera se non è in grado di colpire la corruzione e la degenerazione. L'azione politica prima che economica e sociale è azione morale.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando sullo scorcio della passata legislatura giunsero in discussione congiunta al Senato della Repubblica i disegni di legge per la delega al Governo ad emanare norme per la tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini e quello per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti, vi fu chi giustamente avvertì come i due provvedimenti non potessero essere discussi e adottati disgiuntamente, costituendo essi due pilastri della tutela della produzione e del consumo di un prodotto per il quale l'Italia ha così vasti interessi.

Il primo dei cennati provvedimenti, come è noto, divenne legge dello Stato con il n. 116 del 3 febbraio 1963 e consentì al Governo di emanare il decreto del Presidente della Repubblica n. 930 del 12 luglio 1963.

Il secondo provvedimento che la terza legislatura repubblicana non riuscì a varare è oggi al nostro esame con gli stessi caratteri di urgenza e opportunità con cui allora da varie parti del Parlamento e del paese se ne chiedeva l'approvazione. Opportunità ed urgenza vogliono che un problema che da decenni è all'attenzione di dirigenti, operatori economici, produttori e della stessa opinione pubblica in genere, trovi rapida e organica soluzione allo scopo di scoraggiare i sofisticatori, ridare fiducia ai consumatori nei confronti di un prodotto che ormai la dietologia e la fisiologia hanno definitivamente riabilitato come salutare e fornire ai produttori singoli e associati la certezza di moderne e appropriate tecniche di vinificazione che consentano caratteristiche organolettiche costanti e di pregio; e infine tutelare all'interno

e soprattutto all'estero una produzione che dà grande prestigio all'Italia e interessa tanta parte dell'economia nazionale.

Dicevo, intervenendo nella discussione sullo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e foreste nell'ottobre scorso, come sia perfettamente comprensibile l'atmosfera di estrema sfiducia contro le istituzioni che coglie il contadino, specialmente quello delle zone collinari a produzione pregiata, dove la ricerca della qualità a scapito della quantità richiede un lavoro durissimo, non sempre convenientemente remunerato; soggetto all'alea dell'andamento stagionale non sempre favorevole, delle infezioni crittogamiche, del mercato, quando viene a conoscenza di frodi, talora colossali, a reprimere le quali non sempre è sollecita, anche perché non ha i mezzi adeguati, l'autorità competente.

Al danno diretto ed immediato per i produttori, derivante dalla immissione sul mercato di grosse partite di vino sofisticato, occorre aggiungere quello indiretto e molto più grave, per i prolungati riflessi nel tempo, di una domanda che si flette per la sfiducia dei consumatori e quello di una propaganda e di una campagna di stampa, talvolta artatamente impostate all'interno ed all'estero, come ad esempio quella del giornale tedesco *Der Spiegel* di un anno e mezzo fa, propaganda che determina gravi conseguenze per le esportazioni in quanto finisce con l'indirizzare inevitabilmente il consumatore straniero verso vini di altri paesi o verso bevande nazionali diverse dal vino.

Urgenza ed opportunità richiedono un provvedimento immediato e ben congegnato, quale, a mio avviso, si riuscirebbe molto difficilmente ad ottenere rapidamente e con la necessaria competenza tecnica, dal Parlamento, per cui la formula della delega legislativa che il Governo richiede, oltre ad essere perfettamente ortodossa sotto il profilo costituzionale, rappresenta il modo più sollecito e tecnicamente più valido per risolvere la questione.

Con esasperante monotonia, direi, abbiamo udito ripetere, nel corso della discussione in Commissione ed in aula, da parte dei deputati di estrema sinistra, che la concessione della delega è ingiustificabile ed illegale; che si tratta, come ha detto l'onorevole Pellegrino, d'un preciso impegno del Governo inteso a spogliare il Parlamento delle sue funzioni istituzionali. L'onorevole Pellegrino affermava anche essere la delega non legittima né utile per il provvedimento in esame e l'onorevole Bo ripeteva che, nel caso specifico,

non ricorrono gli estremi di applicabilità dell'articolo 76 della Costituzione.

Ma la posizione dei colleghi del gruppo comunista non può che essere istituzionalmente preconcepita nei confronti di un Governo cui, indipendentemente dall'opportunità o inopportunità dei provvedimenti, devono negare la fiducia. Mi pare però che la polemica in una materia come questa non sia produttiva e si debba poi scontare facilmente, come si scontano tutte le cose non vere e non serie, che non possono reggere ad un esame approfondito e responsabile.

Sembrerebbe superfluo soffermarsi su un esame di ortodossia costituzionale, ma è forse opportuno farlo. L'articolo 76 della Costituzione stabilisce che l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo, se non previa determinazione dei principi e dei criteri direttivi, per un tempo limitato e per un oggetto definito.

PELLEGRINO. D'accordo, onorevole Fabri; ma non si deve ricorrere continuamente alla richiesta di deleghe. È una questione di metodo.

FABBRI FRANCESCO. Ma questa è appena la seconda delega che il Governo richiede al Parlamento dopo quella sull'« Enel ». È evidente poi che non è ammissibile dire che la delega è opportuna quando fa comodo sotto certi profili politici, così come è avvenuto appunto per l'« Enel » quando la vostra parte era favorevole alla concessione della delega, mentre...

PELLEGRINO. Ma questo, onorevole Fabri, smentisce proprio quanto ella ha ora affermato, che noi cioè saremmo istituzionalmente contrari alla delega.

FABBRI FRANCESCO. Io non ho detto che voi siete istituzionalmente contrari alla delega: ho detto che siete per posizione preconcepita contrari a qualunque richiesta del Governo.

Il provvedimento in discussione fissa assai chiaramente in dodici punti i criteri informativi; la delega è concessa per un limite di tre mesi e, quanto all'oggetto, mi pare che questo sia più che definito nello stesso titolo del disegno di legge: delega al Governo ad emanare norme, non già per il riordinamento della politica agraria nazionale o per la politica vinicola nazionale, ma per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti.

Quanto poi all'urgenza, mi pare non vi sia settore della Camera il quale non convenga sulla necessità di far presto. Si è perso, purtroppo, tanto tempo, si dice da varie par-

ti, in discussioni che finora non hanno approdato a risultati concreti. Qualcuno afferma addirittura che l'urgenza non esiste proprio perché almeno da 15 anni si discute su questa proposta di legge, ma sono del parere che tanto maggiore sia l'urgenza quanto più lungo è stato il tempo trascorso senza provvedere.

La discussione d'una materia tecnicamente tanto complessa (complessità da tutti riconosciuta), se fatta in Parlamento, ci porterebbe senza dubbio a prostrarla indefinitamente su termini prevalentemente tecnici, per cui essa si risolverebbe al massimo in un dialogo tra due o tre parlamentari specialisti della materia, e sarebbe facile prevedere il ripetersi di rinvii dall'uno all'altro ramo del Parlamento. Non sarebbe molto utile — ritengo — che ci mettessimo, in aula o in Commissione, a disquisire, per esempio, sulla convenienza di consentire certi correttivi, se, per esempio, sia più opportuno ammettere l'acido sorbico o l'ascorbico, l'acido metatartarico o il paraossibenzoico, anche se quanti hanno competenza specifica possano pur dare indirizzi e rivolgere raccomandazioni a chi avrà il compito di fissare norme tecniche precise.

Urgenza e tempestività del provvedimento anche ai fini di adeguare la legislazione italiana a quella comunitaria che è in corso di definizione; opportunità tecnica specifica ed anche opportunità tecnica legislativa (per la necessità evidente di riordinare in modo organico e compiuto la vastissima e disordinata legislazione in materia) raccomandano il mandato fiduciario al Governo come il metodo più idoneo e conveniente. Il Parlamento stabilisce i criteri direttivi e le norme fondamentali, il Governo quelle particolari, in modo che non vengano meno le prerogative istituzionali delle Camere, mentre si soddisfa l'esigenza impellente di legiferare con immediatezza.

Ma, per entrare nel merito del disegno di legge e dei principi e criteri direttivi che si vuole fissare al Governo, mi sia consentito avanzare qualche osservazione. Le vigenti disposizioni legislative non consentono di perseguire con efficacia una tra le frodi più comuni nel settore, cioè l'impiego dello zucchero nella rifermentazione dei sottoprodotti (quali vinelli, vini fecciosi e supertorchiatati). Riesce facile dimostrare agli incaricati della repressione delle frodi che si rifermenta mosto concentrato o filtrato, anche quando, invece, si usa saccarosio che, una volta rapidamente invertitosi, non può essere rivelato da alcuna analisi, per quanto accurata.

Ecco quindi l'opportunità di esercitare un controllo severo quale può essere ottenuto con la bolletta di accompagnamento per lo zucchero; provvedimento che mi permisi di sollecitare caldamente presso il Governo intervenendo, come ho ricordato, nella discussione sullo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura.

Per quanto riguarda la definizione dei prodotti della vinificazione, mi sia concesso di rappresentare al Governo, che dovrà legiferare, l'opportunità che, ai fini della tutela del prodotto italiano e in particolare della produzione di zone tipiche e pregiate, sia fissato un minimo consentito della gradazione alcolica potenziale, per poter scoraggiare in tal modo la produzione di uve di elevata resa quantitativa e di scarsa qualità, e per impedire che vini stranieri (come certi mosti tedeschi a bassissima gradazione) convenientemente alcolizzati provochino un'inopportuna quanto sleale concorrenza al prodotto italiano.

Circa i provvedimenti riguardanti la disciplina della preparazione e conservazione del prodotto, nonché le aggiunte e i trattamenti consentiti, mi sembra quanto mai giusta la norma di autorizzare di volta in volta con decreto interministeriale, di concerto cioè tra i Ministeri dell'agricoltura e della sanità, la determinazione dei nuovi trattamenti consentiti, a mano a mano che vengono riscoperti dalla scienza chimica e dalla tecnica enologica e riconosciuti rispondenti a criteri di razionale tecnica enologica e innocui per la salute.

Ma mi pare opportuno che tale facoltà sia estesa anche alle cautele da osservarsi per impedire eventuali frodi. Perché, se è vero che la scienza chimica cammina in fretta, è altrettanto vero che le nuove scoperte possono essere utilizzate correttamente da chi vinifica razionalmente e onestamente, come anche da chi è intenzionato a frodare e a sofisticare.

Senza voler disquisire su una materia strettamente tecnica, mi sia consentito di ricordare a chi avrà il compito di redigere le norme di legge che determinati additivi che la scienza medica ha riconosciuto innocui e che altri paesi utilizzano da moltissimi anni è giusto siano ammessi anche in Italia. È il caso non solo dell'acido paraossibenzoico e dell'acido sorbico, che, come ricorda l'onorevole Prearo nella sua pregevolissima relazione, sono già consentiti per altri prodotti alimentari, ma altresì dell'acido metatartarico e dell'isomero racemico, oltre che dei demetallizzanti, come il ferrocianuro di potassio, che la legislazione tedesca consente fin dal 1924 e che è ammes-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

so nel Benelux, nel Cile e in tutti i paesi di oltrecortina.

Si possono comprendere le preoccupazioni di chi finora ha ritenuto di dover evitare tale correttivo: la possibilità cioè che un inesatto dosaggio ne lasci in soluzione quantità pericolose. L'inconveniente può essere però rimosso prescrivendo che il trattamento debba essere eseguito solo da chi, oltre ad avere un titolo di studio adatto (laurea in chimica, in agraria, diploma in enologia), sia in possesso di una speciale patente da conseguirsi, previo esame, presso i laboratori dello Stato per la repressione delle frodi.

Per scongiurare il pericolo di frodi, svariati possono essere i mezzi idonei. Tra questi mi permetto di raccomandare il divieto di rifermentazione dopo il 31 dicembre — eccezione fatta per il governo e rigoverno all'uso toscano — e soprattutto l'obbligo di non destinare al consumo una determinata quantità della produzione (quel 10 per cento circa che può corrispondere all'entità dei torchiati, supertorchati e vinelli). L'esperienza francese in materia mi pare debba essere attentamente considerata.

Circa l'argomento che negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto ha costituito motivo di differenti prese di posizione e che differenzia il testo del Ministero da quello della Commissione — l'obbligo cioè di utilizzare per l'alcolizzazione soltanto alcole derivante da vino — occorre dire che esso investe numerosi, delicati e complessi problemi.

Alcuni produttori — soprattutto di vini fini destinati all'esportazione — dimostrano notevoli preoccupazioni per una simile innovazione e oppongono una serie di obiezioni che, se in parte possono essere riconosciute valide, non riescono nel complesso a convincere dell'inopportunità del provvedimento.

Le obiezioni che si muovono alla proposta di rendere obbligatorio l'uso di alcole da vino sono innanzitutto di carattere economico. Si osserva che la Francia e altri paesi hanno accordato particolari facilitazioni all'impiego di alcole da vino, attraverso il monopolio di Stato degli spiriti, per cui i vini speciali italiani avrebbero a subire la concorrenza di un prodotto che viene a costare molto meno. Si afferma ancora che oggi in Italia l'alcole da vino costa il triplo di quello prodotto attraverso la distillazione di melasso, mele e altre sostanze, cosicché l'uso obbligatorio di esso rappresenterebbe per gli esportatori italiani un onere insopportabile.

Ritengo però che a questi inconvenienti si possa ovviare attraverso adeguate facilitazioni

fiscali, ad esempio ripristinando la legislazione del 1950 sui tributi erariali o nel modo adombrato nel n. 9) dell'articolo 2 del disegno di legge in esame, dove si parla di « particolari cautele » da adottare per i prodotti destinati all'esportazione; si potrebbe inoltre estendere eventualmente al nostro paese il regime in vigore negli altri Stati della C.E.E. per quanto attiene alla produzione e al commercio dell'alcole.

Un secondo ordine di obiezioni, di carattere quantitativo, muove dall'affermazione che l'alcole da vino prodotto in Italia (circa 350 mila ettolitri anidri, di cui 120-130 mila costituiscono le acquaviti e i *brandies*) sarebbe insufficiente di fronte ad un fabbisogno denunciato dalla categoria di circa 400 mila ettolitri anidri, cifra che in verità appare eccessivamente elevata e superiore di almeno 50 mila ettolitri anidri all'effettivo fabbisogno che pare si possa pertanto calcolare in circa 350 mila ettolitri anidri.

Col provvedimento di sottrarre al consumo quel dieci per cento della produzione cui accennavo dianzi è possibile, mentre si provvede alla tutela della produzione, risolvere contemporaneamente anche il problema del soddisfacimento del fabbisogno di alcole.

Nell'annata 1962 sono stati prodotti in Italia circa 69 milioni e mezzo di ettolitri di vino, secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica, mentre ne sono stati denunciati, in applicazione della nuova legge sull'obbligo di tale denuncia, circa 61 milioni e mezzo (ma si deve tener presente che si tratta del primo anno di applicazione della nuova norma). Calcolando che circa 40 milioni di ettolitri siano stati lavorati da cantine aventi capacità superiore ai mille ettolitri (solo le cantine sociali hanno prodotto 15-18 milioni di quintali), tenendo conto della ricordata percentuale del dieci per cento, si potrebbero sottrarre al consumo quattro milioni di ettolitri che assicurerebbero, sulla base di una resa media dell'otto per cento tenuta volutamente bassa, una produzione di circa 320 mila ettolitri di alcole, coprendo in maniera abbondante il fabbisogno.

Anche l'obiezione di ordine quantitativo, dunque, non ha ragion d'essere perché, accogliendo la proposta da me avanzata, il fabbisogno sarebbe totalmente coperto e si consentirebbe di farvi fronte anche nelle annate in cui attualmente la produzione destinata alla distillazione è scarsa. Se a questi 320 mila ettanidri si aggiunge la produzione normale che proviene dalla distillazione di vinacce, fecce e vinelli, si perviene alla con-

clusione che il fabbisogno è completamente assicurato in tutte le annate.

Un terzo ordine di obiezioni è di natura qualitativa. Si afferma che l'alcole da vino è meno buono di quello prodotto dalla distillazione di altre sostanze. Ma asserzioni del genere potevano avere qualche fondamento in tempi lontani, allorché gli impianti per la distillazione dei prodotti di materie vinose non erano ancora adeguatamente attrezzati; oggi, invece, tutte le distillerie, sociali e no, dispongono di moderni ed efficienti impianti di demetilazione e possono conseguentemente assicurare una produzione qualitativamente perfetta. Ritengo quindi che, cadendo queste obiezioni, possa essere accettato, pur con criteri di applicazione differita entro un certo periodo per evitare squilibri, l'emendamento introdotto dalla Commissione sulla obbligatorietà dell'impiego dell'alcole da vino nell'alcolizzazione dei vini.

Mi permetto di fare un'ultima raccomandazione. Siamo in un momento in cui la legislazione comunitaria in materia agricola e in particolare in materia di vinificazione è in elaborazione. Occorre che l'Italia, tenendo presente l'importanza della produzione vinicola che ci trova al primo posto tra tutti i paesi del mondo, sappia sostenere, come sinora ha fatto (e in questo senso mi permetto di rivolgere un vivo elogio a quanti fino ad ora hanno rappresentato in seno alla C.E.E. lo Stato italiano), il nostro prestigio in ordine a questo problema. Dobbiamo fare in modo che l'Italia, che vanta in questo campo un primato ormai difficilmente superabile, lo possa conservare per vitalizzare in questo modo tutta l'economia agraria del nostro paese.

Nel rinnovare il mio vivo ringraziamento all'onorevole Prearo per la sua pregevole relazione, mi sia consentito rivolgere al ministro, insieme con un particolare vivo apprezzamento per l'opera che con tanto impegno ha intrapreso nell'ambito di questa compagine governativa che inaugura un nuovo corso storico nella politica del nostro paese, l'augurio di operare saggiamente, come ha già dimostrato di fare, per il progresso dell'agricoltura del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Non si può negare l'urgenza di una legge per la repressione delle frodi nella preparazione e commercio dei mosti, dei vini e degli aceti. L'attesa delle categorie interessate, soprattutto dei viticoltori, è ansio-

sa perché da troppi anni viene promessa una legge che tuteli la loro attività; il danno economico che essi hanno sofferto in questi ultimi tempi è stato veramente ingente.

Qual è l'ampiezza della sofisticazione del vino in Italia? È difficile dirlo perché nessuno fa la denuncia delle sofisticazioni. Non veniva fatta neppure la denuncia del vino quando era stata resa obbligatoria a soli fini statistici, non fiscali, per una certa diffidenza che il contadino, sempre tartassato da ogni parte, ha per qualsiasi atto amministrativo. Non possiamo perciò dire quale sia il quantitativo di vino sofisticato che si consuma in Italia o che si esporta all'estero. Per induzione, però, si può affermare che la sofisticazione ha avuto un notevole effetto deleterio sul nostro mercato, oltre che sulla salute del consumatore e sull'economia della viticoltura, perché i vini sofisticati, oltre ad aumentare la quantità di vino sul mercato, allontanano i consumatori, indirizzandoli verso altre bevande.

Abbiamo rilevato che in diverse annate del passato (anche recente), proprio nel momento della saldatura tra il vecchio e il nuovo raccolto, pur sapendo che le giacenze di vino autentico erano scarse, il prezzo del prodotto, dopo un brevissimo periodo di ascesa, crollava, per la comparsa sul mercato di forti partite di vino di ignota provenienza. Il fenomeno richiamava l'attenzione dei parlamentari che presentavano interrogazioni e interpellanze; interveniva il Governo, che dava ordini affinché fosse intensificata la vigilanza, e qualche sofisticatore, in genere qualche distillatore clandestino, veniva scoperto e denunciato.

Per quanto mi riguarda personalmente, ricordo che alcuni anni fa non mi sono limitato a presentare interrogazioni, poiché il fenomeno che ho testè denunciato aveva una particolare gravità: con altri colleghi mi sono messo in contatto con le cantine sociali della Sardegna, della Sicilia ed anche con commercianti di alcune località portuali per conoscere se, per caso, vi fossero stati sbarchi di vino proveniente dall'Africa settentrionale. Non ci è risultato nulla in merito, per cui si è dovuto concludere che le partite di vino comparse sul mercato avevano origine industriale.

Quando facciamo la denuncia delle frodi e delle sofisticazioni, non ci proponiamo fini scandalistici. Troppo sovente è stato detto a noi che, rivelando scandali, danneggiamo la viticoltura italiana. Anch'ella, onorevole Prearo, nella relazione accenna allo scanda-

lismo. La realtà, invece, è che le denunce hanno il fine di moralizzare la produzione e soprattutto il commercio del vino, di tutelare la salute dei consumatori e il loro interesse, di tutelare soprattutto il lavoro di milioni di viticoltori, di garantire la sopravvivenza di un importante settore della nostra agricoltura e del nostro commercio di esportazione.

Mi chiedo: giova l'occultamento delle frodi, degli scandali, delle malversazioni in tutti i campi? Il Vangelo ci insegna: *oportet ut scandala eveniant*. Non conviene occultare perché finché un popolo ha il coraggio di denunciare gli scandali e le frodi, ha possibilità di salvezza e di progresso.

Pertanto noi auspichiamo una legge chiara, precisa, semplice, soprattutto efficace per la repressione delle frodi e delle sofisticazioni. Da anni attendiamo che il Governo presenti un disegno di legge organico. Adesso si accenna alla fretta. Ma io so che nel 1957 il Ministero dell'agricoltura aveva sottoposto all'esame delle categorie interessate un progetto di legge sulla disciplina della produzione e del commercio dei vini. Ne parlarono l'*Italia vinicola ed agraria*, che io seguì perché è una rivista che si stampa nella mia città, e un'altra rivista vitivinicola, quella del padre della scienza agronomica in Italia.

Il ritardo a che cosa è dovuto? Non è difficile individuarne le cause. È il conflitto di interessi fra le varie categorie, conflitto che si è rivelato anche al Senato nel 1962, allorché i lavori della speciale sottocommissione si arenarono all'articolo 4 (il disegno di legge si componeva di 92 articoli), nel quale si trattava delle pratiche e dei trattamenti consentiti nella preparazione dei vini e dei mosti, in particolare dell'impiego controllato del ferrocianuro di potassio quale demetallizzante e di altri additivi per la conservazione dei vini. Ma, in definitiva, il ritardo è imputabile soprattutto all'incertezza dei vari ministri che si sono succeduti, perché temevano di scontentare l'una o l'altra categoria di operatori in viticoltura. Attualmente sui punti più controversi mi pare che vi sia una specie di accordo da parte di industriali, tecnici, cantine sociali, viticoltori, enologi: in particolare vi è accordo sulla opportunità dell'impiego di additivi largamente usati in altri paesi e pertanto l'*iter* di un ordinario disegno di legge non dovrebbe più incontrare una opposizione ostruzionistica e non si giustifica la richiesta di delega del Governo, il quale dispone di una sua maggioranza per l'approvazione di un normale disegno di legge, mentre l'opposizione è disposta

a dare la sua collaborazione perché la legge sia sollecitamente approvata e sia efficace nella repressione delle frodi e delle sofisticazioni.

In luogo di un disegno di legge ci è stata presentata la richiesta di una delega. La giustificazione della richiesta — si dice — sta nell'urgenza e, soprattutto, nel carattere tecnico del provvedimento.

Ma abbiamo dovuto constatare nei giorni scorsi che il Governo lascia scadere le deleghe che il Parlamento concede e di cui non sa fare tempestivo buon uso. Quindi è proprio il Governo che perde tempo prezioso.

Per principio, noi siamo contro le deleghe. L'onorevole Franzo, l'altro giorno, ha creduto di cogliere in contraddizione un collega, se non erro l'onorevole Pellegrino, ricordandogli che quando fa comodo si approvano le deleghe, come quella concessa per l'istituzione dell'« Enel ». Ma l'onorevole Franzo ha dimenticato che allora eravamo alla fine della legislatura e quindi sarebbero bastati pochi giorni di ostruzionismo per mandare tutto all'aria. E l'ostruzionismo in Parlamento è sempre possibile, tanto più quando alcuni gruppi compaiono come fantasmi e scompaiono proprio nel momento in cui può essere richiesta la verifica del numero legale.

In quell'occasione la legge non sarebbe stata approvata. Inoltre, perché era stata chiesta la delega? Bisogna avere il coraggio di dirlo: si chiedeva una delega per evitare un'articolazione che avrebbe comportato una lunga discussione. In sostanza, quindi, è stata chiesta la delega per evitare l'ostruzionismo.

Ma qui non vi è alcuna intenzione di fare dell'ostruzionismo. D'altra parte è da prevedere che il termine di tre mesi concesso dalla Commissione in luogo dei sei richiesti dal Governo sia insufficiente, soprattutto per i problemi collaterali che dovranno essere affrontati e risolti in seguito agli emendamenti apportati dalla Commissione al testo presentato dal Governo, problemi di cui parlerò in seguito.

Onorevole Prearo, ella chiede perché noi siamo contrari alle deleghe. Non ho difficoltà a risponderle. È un'esperienza recente che ci ha indotto alla diffidenza. Vorrei ricordarle che la legge 6 novembre 1962, n. 1608, contenente delega al Governo per l'emanazione del testo unico sui servizi della riscossione delle imposte dirette, ha prodotto effetti veramente inattesi. Il Governo non si è limitato a raccogliere in un testo unico le norme sulla riscossione, ma ha fatto qualcosa di più: ha prorogato di dieci anni tutti gli appalti degli

esattori delle imposte dirette in corso e ha certamente deluso le speranze di coloro che intendevano concorrere per la concessione dell'appalto stesso. Quella legge di delega prevedeva una commissione di cinque deputati e cinque senatori. Qualche deputato ha protestato; però le proteste sono state ignorate e i conferimenti hanno avuto luogo.

Abbiamo avuto un'altra esperienza di legge-delega quando si trattava del riscatto degli appartamenti costruiti dall'« Incis » e dagli istituti per le case popolari: ci siamo trovati di fronte ad un mostro di legge delegata, per cui io stesso avevo promesso al ministro dei lavori pubblici del tempo di promuovere la azione popolare per portare quella legge davanti alla magistratura e poi alla Corte costituzionale. Attraverso una legge delegata il ministro voleva avere a sua disposizione tutto il provento della vendita degli alloggi degli istituti per le case popolari e dei comuni che avevano avuto il contributo dello Stato, facendolo depositare presso la Cassa depositi e prestiti. Si era arrivati al punto di voler mettere all'incanto anche le case dell'« Incis », dando cioè a chiunque la possibilità di partecipare alla gara, mentre quelle case erano state costruite per una determinata categoria di persone.

Abbiamo visto cose veramente straordinarie. Fortunatamente, alcuni dei consigli e delle osservazioni della commissione di parlamentari sono stati accolti e si sono evitati guai maggiori, per quanto poi si è dovuto fare una successiva legge perché la legge delegata non ha funzionato.

Ecco donde sorge la nostra diffidenza per le leggi-delega. Sono preferibili i decreti-legge, perché almeno quelli entro 60 giorni devono venire davanti al Parlamento il quale li converte o meno in legge, ma in ogni caso li può discutere, mentre le leggi delegate sono sottratte ad ogni sindacato del Parlamento.

Dicevo dunque che nel disegno di legge in esame non è neppure prevista la costituzione di una commissione parlamentare consultiva. Ma perché si vuole estromettere il Parlamento da un provvedimento che interessa milioni di viticoltori? Si vuole giungere alla tecnocrazia? Certo si sta facendo della strada in questo senso. Vogliamo giungere al « gollismo » senza De Gaulle? È vero che l'argomento è eminentemente tecnico, però i parlamentari hanno la costanza di piegarsi anche sugli argomenti tecnici, di mettersi a studiare, e hanno l'umiltà di rivolgersi a tecnici, a scienziati, a competenti disinteressati, non rappresentanti di categorie, per approfondire i problemi. Il

Governo, dunque, presenti un comune disegno di legge avvalendosi della collaborazione di tutti i tecnici che vuole. Ci presenterà il miglior disegno di legge possibile. Lo discuteremo e noi ci impegnamo ad evitare ogni ostruzionismo, perché non ne abbiamo interesse, mentre abbiamo interesse che si faccia e si faccia presto e bene.

Ho detto che il Parlamento prenderebbe in esame il disegno di legge e lo valuterebbe anche sotto l'aspetto economico, perché in questa materia gli interessi economici sono di grande portata, assai più di quelli tecnici. I contrasti economici sono alla base dei dissensi e dei ritardi. Essi devono essere mediati in una libera e disinteressata discussione parlamentare.

I contrasti economici dipendono non solo dagli interessi divergenti delle categorie che operano in vitivinicoltura, ma anche dalle peculiari condizioni del nostro paese, in cui coesistono una viticoltura meridionale, che produce in abbondanza vini carichi di colore e di alcole (i cosiddetti vini da taglio), ed una viticoltura settentrionale, che produce vini che in alcune annate, come quella decorsa, produce vini di scarsa gradazione alcolica. Di qui nasce il problema del divieto di impiego dello zucchero in enologia, eccezion fatta per alcuni vini speciali.

Lo zucchero è un vigilato speciale. Il testo governativo prevede la bolletta di accompagnamento ed i registri di carico e scarico per produttori e grossisti. La Commissione finanze e tesoro, di cui faccio parte, ha proposto l'istituzione di bollette di accompagnamento per i trasferimenti di zucchero fino al dettagliante al fine di rendere più severo il controllo. Già in Commissione finanze e tesoro espressi il mio pensiero in merito. Se non si limita il quantitativo massimo di zucchero che il dettagliante può vendere a ciascun cliente, quale controllo si può avere? Il dettagliante vende tutto lo zucchero che gli è chiesto, anche a quintali. Invece di andare dal grossista, che è tenuto al registro di carico e scarico, si va dal dettagliante, e un quintale di qua, un quintale di là, si fa presto a raggiungere i dieci, venti, trenta, quaranta quintali di zucchero, da destinare a scopi enologici.

Ora, per evitare l'impiego dello zucchero in enologia si deve studiare il modo per rendere tale impiego antieconomico, prescrivendo i quantitativi massimi che possono essere venduti dal dettagliante a ciascun cliente.

Però il problema più serio è un altro: chi eserciterà la vigilanza sul movimento dello

zucchero? Gli onorevoli colleghi che fanno parte della Commissione finanze e tesoro hanno già ascoltato il sottosegretario Valsecchi, il quale ha dichiarato che la guardia di finanza ha già troppi compiti e non può assumersi anche quello di vigilare sullo zucchero.

PELLEGRINO. È una dichiarazione sorprendente!

ANGELINO. Non sono molti quelli che vogliono fare i finanzieri! È un problema che abbiamo già affrontato in diverse discussioni in Commissione. Andiamoci piano, quindi, a dire che è una dichiarazione sorprendente. L'onorevole Valsecchi in sostanza afferma: non abbiamo finanzieri a sufficienza per tutti i compiti che sono demandati alla guardia di finanza.

Mi permetto di dare un modesto consiglio. Con l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino gli agenti prima addetti alla riscossione dell'imposta di consumo hanno meno lavoro. Si studi il modo di impiegare questi agenti che hanno buon fiuto: si tratta di gente svelta, scaltrita, che potrebbe sorvegliare anche il movimento dello zucchero, così come sta sorvegliando, per conto dello Stato, il movimento del vino agli effetti del pagamento dell'imposta generale sull'entrata; perché è vero che è stato abolito il dazio, ma l'imposta generale sull'entrata è rimasta, ed a fare la riscossione sono gli stessi agenti del dazio. Costoro potrebbero essere impiegati domani anche per il prelievo dei campioni, perché sono già abituati a questo. Quindi potrebbero rendere segnalati servizi, senza dire che in questo modo si troverebbe impiego anche per il personale che si è reso esuberante con l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino e ancor più si renderà esuberante se si attuerà la riforma — che noi ci auguriamo vicina — delle imposte di consumo in generale.

In merito all'impiego dello zucchero, sorgono altri problemi che non possono essere sottaciuti. A parte l'impiego abusivo e tollerato di notevoli quantità di zucchero particolarmente nella disgraziata vendemmia del 1963, anche per vini non di pregio — perché se sono mancati tanti quintali di zucchero in Italia non è stato perché sia aumentato di tanto il consumo *pro capite*, ma perché ne è stato usato parecchio per migliorare la gradazione alcolica del vino della vendemmia 1963 che era veramente scarsa; e sfido chiunque a dire che vi siano stati contadini che non abbiano adoperato zucchero a questo fine — il problema dell'impiego dello zucchero deve essere discusso serenamente, astraendo da particolarismi di categorie e da campanilismi regionalistici.

A nostro avviso, deve rimanere ferma la netta preclusione dell'impiego dello zucchero per i vini di consumo senza appellativi di origine, così come è stabilito in tutti i paesi viticoli nel mondo. Rimane però aperto il problema dello zuccheraggio dei vini di origine. È noto che la Francia e la Germania consentono lo zuccheraggio per l'aumento della gradazione alcolica dei vini di qualità prodotti da determinate regioni, ed escludono il taglio correttivo con i prodotti non derivati dalle zone delimitate. Si viene a creare, quindi, una condizione di sperequazione all'interno della Comunità economica europea tra i vini di origine dei vari paesi, in quanto risulta più economica e più perfetta dal punto di vista tecnico la correzione della produzione con lo zucchero che non con i tagli o i concentrati.

Il problema, ripeto, merita un serio approfondimento anche perché — non per colpa nostra — facciamo parte del mercato comune e bisogna cercare di adeguare la legislazione italiana a quella dei paesi del mercato comune.

Io ritengo che valga la pena di ricordare lo studio di un competente enologo, il professor Claudio Marescalchi, studio apparso su *Italia vinicola ed agraria* del 31 dicembre 1963. Scrive il professor Marescalchi:

« Sotto il profilo tecnologico è difficilmente contestabile che in un vino di origine, legato ad uno *standard* qualitativo predeterminato e stabile, il difetto del componente alcolico trovi correttivo ideale in una sostanza neutra come lo zucchero, che non altera, ma addirittura forse migliora l'equilibrio fra i costituenti caratteristici del tipo (chimici e organolettici). La legislazione francese, nella preoccupazione di mantenere costanti i caratteri dei vini ad *appellation d'origine contrôlée*, ammette questa pratica limitatamente a determinati vini, i quali, per circostanze sfavorevoli, rischiano, in certe annate, di declassarsi per insufficiente tenore alcolico. Sottopone, per altro, a controllo lo zucchero impiegato, prescrive il limite massimo di arricchimento alcolico naturale e grado alcolico artificiale.

« Le categorie professionali italiane degli industriali, dei commercianti e, ora, anche degli enotecnici si sono espresse per un allineamento della legislazione italiana dei vini di origine alle norme francesi, nella preoccupazione che talune produzioni tipiche nazionali vengano a trovarsi in condizioni concorrenziali sfavorevoli sotto il profilo sia tecnico che economico.

« Fin qui tutto bene se la viticoltura italiana fosse esclusivamente una viticoltura settentrionale, tale da farla assimilare senza eccezioni alle viticolture nordiche francesi e tedesche (anche la viticoltura francese ha per altro due fonti, e quella rappresentata dai produttori del *Midi* è forse più vicina alle tesi meridionalistiche che non settentrionalistiche).

« Il problema si complica dunque sul piano della politica economica vinicola e su quello anche di talune radicate e tradizionali pratiche enologiche.

« Si teme, da una parte, che l'ammissione, sia pure parziale e — teoricamente — controllabile dello zucchero per l'arricchimento della gradazione alcolica dei vini d'origine, possa aprire pericolosamente le maglie (già per altro molto allentate) della disciplina generale contro lo zuccheraggio.

« In realtà anche in Francia si lamenta un impiego incontrollato dello zucchero fuori delle zone autorizzate (si parla addirittura di oltre un milione di quintali di zucchero che va a destinazioni enologiche abusive).

« Si paventano, d'altra parte, conseguenze deleterie all'economia dei territori meridionali produttori di vini da taglio consentiti, entro limiti che saranno d'ora innanzi stabiliti dai singoli disciplinari di produzione, per la correzione dei vini di origine e sinora piuttosto largamente impiegati non soltanto per l'arricchimento alcolico, ma anche per la conservazione di tipi tradizionali. Quest'ultimo aspetto dei tagli con uve, mosti e vini provenienti da zone diverse da quelle d'origine non riguarda soltanto i rapporti fra zone del centro-nord e del sud, ma investe anche gli scambi fra regioni di una medesima circoscrizione territoriale in funzione di correzioni qualitative indipendenti dal grado alcolico.

« Ora, non bisogna dimenticare che il taglio — pratica per il momento irrinunciabile per il nostro paese, pur entro limiti ben precisi — è considerato negli altri paesi come un vero affronto alla genuinità dei vini di origine che non tollera inquinamenti o combinazioni spurie. Per cui l'Italia si trova di fronte ad un dilemma preciso: o ammettere lo zuccheraggio e rinunciare ai tagli, o viceversa. Ritenerne di poter ottenere sul piano comunitario entrambe le concessioni è pura illusione. Valido pertanto l'interrogativo: può l'Italia, oggi come oggi, rinunciare ai tagli correttivi nella produzione dei vini d'origine?

« Questo ci sembra vada detto a completamento dei motivi pro e contro lo zuccheraggio dei vini d'origine. Il problema merita,

come si vede, ulteriori approfondimenti in vista delle soluzioni comunitarie sulla disciplina dei vini di qualità di regioni determinate ».

Ora, se è vero che l'impiego dello zucchero per aumentare la gradazione alcolica del vino è pernicioso soprattutto alla viticoltura meridionale, ben più pernicioso alla viticoltura in generale è l'annacquamento dei vini cosiddetti da taglio, anche perché la sofisticazione per annacquamento è assai più difficile da rilevare di quella per aggiunta di zucchero invertito che lascia tracce che si rilevano con il metodo cromatico, checché ne pensi l'onorevole Cottone.

Più che lo zucchero è da sorvegliare l'alcole, a nostro parere. Se si riesce ad evadere l'imposta di fabbricazione, l'alcole costa assai meno dello zucchero, specialmente se si tratta di alcole prodotto con melassa o con altri prodotti deteriori. L'aggiunta di alcole estero fuori delle acque territoriali quale incidenza ha?

Alcuni anni fa ho denunciato al ministro delle finanze del tempo, l'onorevole Andreotti, che partivano dai porti dell'Italia meridionale (Bari, Brindisi) vinelli dichiarati vini, perché allora, agli effetti dell'imposta di consumo, dai 5 ai 21 gradi tutto era vino. Fuori delle acque territoriali questi vinelli si arricchivano di alcole proveniente dal mare e poiché quei vinelli erano carichi di colore, sbarcavano in zona franca a Trieste e di lì si irradiavano per tutta l'Italia anche carichi fino a 21 gradi. Poi a Milano ed altrove c'era l'acquedotto e con esso si riportavano a 10-11 gradi, secondo la media di gradazione alcolica dei vini venduti in Italia.

Il peggio è che talora si impiega l'alcole denaturato con piridina e poi rigenerato perché, a giudizio dei migliori tecnici analisti che ho avuto cura di consultare, la piridina può essere quasi del tutto eliminata e non sempre può essere scoperta, neppure con la reazione del Dragendorff. È noto che alla base del disagio tecnico-commerciale nel campo vitivinicolo stanno in primo luogo le frodi ed il commercio di prodotti scadenti: torchiati, supertorchiati, vini di feccia, vinacce, che danno adito alle frodi stesse.

Consentire lo sfruttamento di tali prodotti per la produzione dei vini cosiddetti industriali, significa rendere possibili le sofisticazioni. Se si vuole risanare l'economia vitivinicola, occorre avere il coraggio di imporre l'obbligo di consegnare alle distillerie tutte le vinacce, tutti i vini torchiati e supertorchiati e vietare alle aziende, ad esclusione eventuale delle microaziende, la produzione dei vinelli.

Se tale coraggio mancherà, non servirà a nulla concedere a fine annata la distillazione agevolata di uno, due milioni di ettolitri di vino, dopo avere favorito la produzione di alcuni milioni di ettolitri di vini artificiali.

L'obbligo della distillazione dei torchiati e dei vini di feccia risolverebbe il problema della produzione in quantità sufficiente dell'alcole da vino e da materie vinose che si rende necessaria in conseguenza dell'emendamento al n. 2) dell'articolo 2, approvato dalla Commissione agricoltura. Non si può sottovalutare l'importanza di detto emendamento, che postula la produzione di alcole da vino in circa 300 mila ettanidri all'anno.

Inoltre, se vogliamo sostenere la nostra esportazione, occorre mettere i nostri esportatori in condizione di parità rispetto agli esportatori francesi di vini speciali. Non credo che sia conveniente privare la nostra viticoltura dello sbocco rappresentato dall'esportazione di un milione e mezzo di ettolitri di vini speciali per un importo di circa 20 miliardi di valuta pregiata. Attualmente gli esportatori italiani pagano l'alcole 130-150 lire al litro, ed è alcole da melasso, mentre l'alcole da vino costa 550-600 lire al litro. Gli esportatori francesi, invece, pagano l'alcole 110-120 lire al litro.

Se vogliamo mettere in condizioni di competitività i nostri vini speciali, occorre fornire agli esportatori l'alcole da vino ad un prezzo che non si discosti da quello che attualmente pagano per l'alcole da melasso. E questo alcole da vino occorre produrlo in Italia per ragioni diverse: in primo luogo perché sul mercato internazionale è introvabile, e se si trovasse avrebbe un prezzo non molto inferiore a quello italiano; in secondo luogo perché si potrebbe liberare il mercato italiano dai vini torchiati, supertorchiati e di feccia.

Però è indispensabile che entro tre mesi (periodo che giudico insufficiente) venga approvata una legge che consenta di cedere l'alcole da vino al prezzo di 150 lire al litro per la preparazione dei vini speciali destinati all'esportazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma costa di più.

TROMBETTA. E chi paga?

ANGELINO. Ma c'è l'imposta di fabbricazione, onorevole Trombetta!

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche con l'imposta costa di più.

ANGELINO. Non dimentichiamo che, se l'esportazione venisse a cessare, noi non avremmo tutelato l'interesse della viticoltura

italiana, chiudendo uno sbocco di notevole entità alla sua produzione.

Per quanto si riferisce agli additivi per la buona conservazione del vino, che non può essere pastorizzato per le ragioni esposte dal relatore, mi pare che tutte le categorie interessate e gli esperti concordino sulla opportunità di ammettere l'impiego del ferrocianuro, che è un demetallizzante impiegato da tempo in molti altri paesi per la migliore stabilizzazione dei vini.

Sempre in materia di additivi, credo che sia ancora aperto il problema dell'impiego dei sali solforosi a base sodica. Con decreto del ministro della sanità è stato vietato l'impiego dei sali solforosi a base sodica. In merito, un valente tecnico ha osservato: « Invero non si comprende come mai sia stato dato l'ostracismo ai solfitanti sodici quando non esiste a loro carico alcuna controindicazione di carattere igienico, mentre essi assicurano notevoli vantaggi tecnici per la solfitazione di vino bianco saturo di bitartrato potassico. D'altra parte il sodio è contenuto normalmente nei vini in dosi di 5 milligrammi fino ad un grammo per litro espresso in cloruro di sodio, per vini prodotti in zone litoranee. Notevoli, poi, i vantaggi economici dei solfitanti sodici che hanno circa il 10 per cento in più di anidride solforosa dei corrispondenti sali potassici e costano circa la metà ».

Ma più delle varie pratiche enologiche ritengo che abbia importanza la difesa della genuinità del vino mediante il controllo. Non risparmiamoci alcuna pena per difendere la categoria dei viticoltori, travagliata dalle calamità atmosferiche e dalle vicissitudini di un mercato sovente influenzato, più che da una produzione abbondante di uva, da una abbondante produzione di vino di provenienza incerta. È pertanto necessaria una assidua e intensificata vigilanza. Occorre concentrare in un unico ente o direzione generale tutto il personale e le attrezzature sparsi in singoli uffici e laboratori, istituendo un ufficio e un laboratorio periferico per ogni regione e provincia, con direzione centrale e con annesso laboratorio, destinato al controllo del personale, allo studio dei molti problemi e alla revisione delle analisi dei laboratori periferici. In tale modo sarebbero assai meglio utilizzati il personale e le attrezzature che sono oggi alle dipendenze di enti e ministeri diversi, ognuno dei quali opera per suo conto e con direttive proprie.

È necessario utilizzare l'elemento umano adatto a tale delicato servizio, impedendo che i migliori funzionari e i migliori tecnici pas-

sino al servizio del commercio e dell'industria, così come avviene nel settore delle imposte, attirandoli invece al servizio del pubblico interesse con condizioni economiche e morali adeguate alla grande importanza e delicatezza della loro funzione, e non mortificandoli con stipendi e condizioni assolutamente inadeguati.

Per il servizio di vigilanza e di analisi si incontreranno notevoli spese; però, poche spese dello Stato saranno più produttive al fine di eliminare le ricorrenti crisi viticole per l'ingorgo del mercato interno.

Abbiamo necessità, non solo per ragioni valutarie, di esportare. Non dimentichiamo che la produzione di vino italiano è in aumento, anche se la superficie vitata non aumenta. Le migliori cure di coltivazione, l'impiego di concimi chimici e di anticrittogamici, la discesa della viticoltura dalle più alte colline verso il fondo valle e la pianura, la pratica dell'irrigazione a scorrimento e a pioggia, la scelta di vitigni di qualità hanno incrementato la produzione, che non sempre il mercato interno può assorbire.

Occorre guardare oltre i confini. Non dimentichiamo che 600 milioni di persone consumano meno di venti litri di vino *pro capite* e che solo 110 milioni ne consumano più di 50 litri. Esiste perciò la possibilità di aumentare il consumo mediante una intelligente propaganda e soprattutto con la buona qualità, che costituisce di per sé la migliore propaganda del prodotto.

Noi siamo pronti a dare la nostra collaborazione per fare una legge nel tempo più breve possibile e per farla nel modo migliore: collaborazione che è nelle nostre abitudini di dare tutte le volte che si intende fare qualche cosa nell'interesse dei lavoratori; e qui si tratta di una vasta categoria di lavoratori che è forse la più immiserita dalle avversità atmosferiche e di mercato.

Presentateci un disegno di legge! Noi potremo approvare alcuni degli emendamenti che sono stati presentati, soprattutto per quel che si riferisce alle commissioni per la verifica dell'impiego dei nuovi additivi e per la verifica di tutti gli accorgimenti tecnici che sono necessari in enologia. Rimaniamo però fermi nel nostro principio: siamo contrari alla delega e voteremo contro di essa. Saremo lieti invece se, ritirando questa proposta di delega, sarà presentato un disegno di legge preparato dai migliori tecnici. In questo caso noi ci ripromettiamo di dare il nostro apporto per un eventuale miglioramento e affinché la legge sia veramente efficace nell'inte-

resse della nostra viticoltura e dia un po' di coraggio agli sfiduciati viticoltori italiani che versano in condizioni veramente dolorose. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Aumento del contingente del personale a contratto presso le rappresentanze diplomatiche e consolari » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (1009) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Costruzione di alloggi per ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, del corpo della guardia di finanza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (994) (*Con parere della II, della V, della VI e della VII Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione della spesa occorrente per il raddoppio del tratto bivio La Celsa-Prima Porta della ferrovia Roma-Civitacastellana-Viterbo » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (995) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

DE MARIA: « Proroga del termine di cui all'articolo 373 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, per quanto concerne il diritto di continuare l'esercizio della farmacia » (973);

DE LORENZO ed altri: « Norme per la permanenza in servizio dei sanitari ospedalieri » (980) (*Con parere della II, della V e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

GUERRIERI ed altri: « Modifiche alla legge 20 giugno 1956, n. 658, per la istituzione di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

un attestato di benemerenzza al merito civile » (954);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SCALIA: « Modifica alla legge 21 luglio 1961, n. 685, sull'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici alle facoltà universitarie » (955);

alla XIII Commissione (Lavoro):

STORTI ed altri: « Istituzione del Comitato interministeriale e del fondo nazionale per la preparazione professionale » (*Urgenza*) (650) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

BUTTÈ ed altri: « Istituzione di un organismo di coordinamento per le attività di formazione professionale dei lavoratori » (*Urgenza*) (825) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

PATRINI ed altri: « Disciplina della propaganda scientifica delle specialità medicinali e presidi medico-chirurgici rivolta ai sanitari » (974) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIII (Lavoro):

BUTTÈ ed altri: « Istituzione del biennio professionale » (826) (*Con parere della V Commissione*).

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BERLINGUER MARIO ed altri: « Estensione del beneficio di cui all'articolo 10 della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, ai cancellieri e segretari giudiziari » (165).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le Commissioni riunite XI (Agricoltura), XII (Industria) e XIV (Sanità) hanno deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, siano deferite in sede legislativa:

BARTOLE: « Disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (594);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, de-

gli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (718).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazione del Presidente sulla formazione della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Informo la Camera che, all'inizio della seduta di domani, si provvederà alla elezione di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1.

Ai sensi dell'articolo 2 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, la votazione avverrà sulla seguente lista di candidati formata dal Presidente della Camera su designazione dei gruppi parlamentari:

Membri effettivi: Assennato, Bardini, Berlinguer Mario, Breganze, Cacciatore, Cossiga, Dell'Andro, Gullo, Restivo, Rossi Paolo;

Membri supplenti: Accreman, Amatucci, Bressani, Bosisio, Minasi Rocco, Martuscelli, Napoli, Pucci Ernesto, Spagnoli, Speciale.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

COCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCIA. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sulle elezioni per le casse mutue contadine in provincia di Rieti.

PEZZINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Sollecito la discussione della mozione Laconi per una conferenza nazionale sull'emigrazione dal Mezzogiorno e dalle campagne.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Annunzio l'ordine del giorno della seduta di giovedì 27 febbraio 1964, alle 16,30:

1. — *Votazione per la nomina dei membri effettivi e supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616) — *Relatore:* Prearo.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Cocco ORTU ed altri: Inchiesta parlamentare sul sinistro del Vajont (*Urgenza*) (595);

ALCATA ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare in ordine alla catastrofe del Vajont (*Urgenza*) (596);

SARAGAT ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sul disastro della diga del Vajont (*Urgenza*) (601) — *Relatore:* Baroni.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381).

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

Relatori: Colombo Vittorino, per la maggioranza; Trombetta, di minoranza.

La seduta termina alle 19,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere, considerata la particolare delicata situazione in cui versano i produttori agricoli, per lo sfavorevole andamento del mercato del latte in talune zone d'Italia:

se non ritengano di assumere adeguati provvedimenti atti ad assicurare un remunerativo prezzo al produttore per il latte alimentare e ricreare così fiducia fra la gente dei campi;

e, per quanto attiene in ispecie la regione Friuli Venezia Giulia, se non reputino necessario ed urgente, a tal fine, sospendere temporaneamente l'autorizzazione all'importazione di latte dalla Jugoslavia per la fornitura della città di Trieste, onde consentire un possibile assorbimento, su quel mercato, del latte prodotto dalle confinanti provincie di Udine e Gorizia, dove i coltivatori si dibattono in serie e particolari difficoltà, che non consentono loro di realizzare dalla vendita nemmeno quanto, con decreto prefettizio, è stato ufficialmente riconosciuto essere il puro costo di produzione.

(719)

« ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere se non intenda, con la massima urgenza, istituire un'onda radiofonica padana che serva ad evitare, nella navigazione fluviale, collisioni di navi che potrebbero avere gravissime conseguenze per le persone e le cose.

« L'interrogante fa presente che l'istituzione di detta onda garantirebbe a ciascuna nave la conoscenza della posizione ed il senso di marcia delle altre navi, specie negli incroci durante i periodi di nebbia e di pioggia.

(720)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per porre fine al perpetuarsi alla direzione dell'E.N.El. di Napoli di metodi e sistemi profondamente antidemocratici.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere come si concilino con i diritti democratici il fatto che, in occasione dello sciopero dei dipendenti del centro meccanografico siano stati assunti dei crumiri nonché il fatto che nel bando di concorso indetto dall'ente per impiegati amministrativi d'ordine sia stata inclusa la clausola, di cui al punto 3, che condizionava l'accettazione delle domande « all'insindacabile giudizio della direzione » per cui sono stati restituiti i documenti a dei candidati senza alcuna logica giustificazione.

(721)

« ABENANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere l'orientamento del Governo sulle proposte e sulle richieste avanzate in occasione dell'insediamento del Comitato interconfederale della pubblicità, avvenuto a Roma e alla presenza di numerosi ministri il 25 febbraio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

1964, per iniziativa della Federazione italiana editori, della utenti pubblicità associati e della Federazione italiana pubblicità.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo sulla richiesta di riduzione dei gravami fiscali a carico della pubblicità in un momento in cui le esigenze di austerità chiedono la qualificazione dei consumi e la compressione delle spese superflue; sugli strumenti da utilizzare per una eventuale pubblicità dell'attività e delle iniziative dello Stato; sull'accentramento presso la Presidenza del Consiglio delle competenze in fatto di problemi pubblicitari preannunciato dal Sottosegretario alla Presidenza.

(722)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i criteri adottati dalla commissione di scrutinio al concorso per la promozione per merito comparativo a Cancelliere capo di pretura (ex grado ottavo) bandito con decreto ministeriale 10 gennaio 1962.

« Risulta che nella formazione della graduatoria, sono stati trascurati, i titoli preferenziali stabiliti dall'articolo 10 della legge 16 luglio 1962, n. 922, tanto che candidati hanno avuto lo stesso punteggio riportato nell'anno precedente; senza che fosse tenuto conto della ulteriore anzianità maturata nel corso della quale avevano riportato la qualifica di « ottimo ».

« Il concorso si è concluso con l'attribuzione a candidati di un punteggio superiore a quello assegnato a candidati già più volte scrutinati.

(723)

« ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, perché riferisca alla Camera con tutta l'urgenza necessaria, sulla gravissima sciagura, ultima di una drammatica serie, nella quale hanno tragicamente perduta la vita sette giovani soldati di leva, precipitati con un mezzo militare in un burrone, sulla strada statale n. 19 nella provincia di Salerno.

(724)

« BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO, BARDINI, NICOLETTO, DI BENEDETTO, BALDINI, MANENTI, ARENELLA, BIANCANI, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del bilancio, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per armonizzare le impostazioni e gli indirizzi del Consorzio area di sviluppo indu-

striale di Salerno con quelli del piano regolatore intercomunale, predisposto dal comune di Napoli, e comprendente diversi comuni della provincia di Salerno, alcuni dei quali ad alti indici di affollamento ed in fase di notevole espansione urbanistica ed industriale.

« In particolare, l'interrogante sollecita la opinione dei Ministri competenti circa l'opportunità di promuovere una preventiva consultazione degli Enti locali interessati, compresa l'amministrazione provinciale di Salerno, quale momento democratico per la elaborazione degli studi preparatori di un organico piano di sviluppo regionale, come necessaria articolazione territoriale della programmazione economica nazionale.

(725)

« SCARLATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione di pericolo che incombe su una parte della popolazione del comune di Pietrastornina, in provincia di Avellino, a causa del distacco e conseguente caduta di ingenti massi di pietra dal roccione denominato « castello »;

per sapere se, in seguito ai provvedimenti di sgombero di oltre 200 persone dalle case esistenti nel perimetro ritenuto « di pericolo » e alla interdizione del traffico, anche pedonale, disposto dall'A.N.A.S. sul tratto di strada interna che è alla base della guglia rocciosa, che, a causa delle piogge e dell'andamento stagionale, è in continuo franamento, non ritengano opportuno assegnare, immediatamente, un numero sufficiente di case prefabbricate nelle quali possano trovare provvisoria sistemazione le famiglie colpite e, nello stesso tempo, provvedere al trasferimento, in zona più sicura, di quella parte dell'abitato esposto ai pericoli dei continui franamenti.

(726)

« AMATUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere, con urgenza, quali provvedimenti intendano adottare nei confronti degli enti e degli istituti di credito, i quali — secondo quanto si legge nel decreto del 22 febbraio 1964, emesso dalla sezione speciale del tribunale di Caltanissetta riguardante Giuseppe Genco Russo — hanno favorito l'illecito arricchimento del noto capo-mafia.

(727)

« SPECIALE, MACALUSO, DI MAURO LUIGI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intende assumere nei confronti della direzione dello stabilimento Invex, situato nel comune di Quattordio (Alessandria), la quale ha commesso un grave atto di arbitrio e di intimidazione, licenziando per rappresaglia l'operaio Pero Lorenzo.

« Il direttore dello stabilimento ha motivato, di fronte a tutta la maestranza appositamente convocata, che l'operaio Pero è licenziato in tronco perché si è impegnato ad organizzare l'elezione della commissione interna, ed, inoltre, ha dichiarato che l'azienda non tollera l'esistenza nella fabbrica né della commissione interna, né del sindacato.

« Gli interroganti chiedono se il Ministro intenda intervenire sollecitando la direzione a ritirare il provvedimento, perché non solo ingiusto e arbitrario, ma in contrasto con le leggi e la Costituzione.

(728) « LENTI, SULOTTO, SPAGNOLI, BO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intenda assumere nei confronti della direzione F.I.A.T. - sezione O.S.A. - di Torino, la quale ha proceduto a trasferimenti, per motivi di rappresaglia sindacale, nei confronti di diversi operai.

« Gli operai De Faveri Andrea, Coscetti Carnoto, Forno Marcello, Beltramo Francesco, Sardo ed altri sono stati trasferiti di lavoro e di reparto, con grave danno economico e alla loro personalità professionale e di cittadini, perché scrutatori nelle elezioni della commissione interna del 1963, per la C.I.S.L. e per la C.G.I.L. Gli stessi sono stati altresì minacciati di ulteriori provvedimenti nel caso in cui continuino a manifestare la loro attività e orientamento sindacale.

« Gli interroganti chiedono un intervento del Ministro nei confronti della direzione per richiamarla al rispetto delle leggi, dei contratti e degli accordi interconfederali e della Costituzione.

(729) « SULOTTO, SPAGNOLI, TODROS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non reputi opportuno ottenere che alle insegnanti alle quali è concessa assegnazione provvisoria per allattamento, ove il periodo previsto di un anno solare venga a scadere nel corso delle lezioni, sia consentito di terminare l'anno scolastico nella sede di assegnazione

provvisoria e per regolarità di servizio, evitando spostamenti d'insegnanti, e per continuità didattica.

(730)

« REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e quali iniziative intenda prendere nei confronti della ditta « Atlasolai » di Pontestura (Alessandria) che ha licenziato l'operaio De Vita Domenico per avere egli nella funzione di membro della commissione interna, denunciato l'accordo stipulato tra le parti, essendo la ditta inadempiente alle norme del contratto stesso e alle leggi sui versamenti contributivi.

« Il chiaro carattere di rappresaglia che presenta il caso in oggetto spinge gli interroganti a chiedere un pronto intervento del Ministro.

(731)

« LENTI, SULOTTO, SPAGNOLI, BO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se sia a conoscenza del fatto che la società C.I.V.A.M. - dietro la quale si nasconde il nome del dottor Pata - ha iniziato la costruzione di uno stabilimento e che con parte delle costruzioni ha invaso la banchina del molo del porto di Vibo Valentia Marina;

per sapere se sappia che a seguito di tale fatto i lavoratori portuali di Vibo Marina hanno iniziato uno sciopero di protesta contro la palese violazione di legge operata dalla C.I.V.A.M. che minaccia le " autonomie funzionali " di quel porto;

per sapere se sia a conoscenza del fatto che la direzione delle opere marittime presso il provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria aveva negato il permesso alla costruzione;

per conoscere chi ha dato la concessione, della quale si fa forte la C.I.V.A.M., che viola le leggi sui diritti demaniali, minaccia le autonomie funzionali e impedisce uno sviluppo organico e moderno di un porto che, oltre a dover soddisfare le esigenze del vasto retroterra calabrese e del giovane centro industriale di Vibo Marina, che già annovera grossi complessi come la Calcementi Segni, il Nuovo Pignone, la S.A.I.M.A., è l'unico porto esistente sulla costa tirrenica tra Reggio Calabria e Salerno;

e per sapere se, dopo il vivo malcontento che l'azione della C.I.V.A.M. ha generato tra le popolazioni interessate, non ritenga urgente e necessario un intervento atto ad impedire che venga messo in pericolo lo svi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

luppo del porto e consumato un danno alla economia della Calabria.

(732)

« POERIO, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quali indagini siano state eseguite, e con quali risultati, al fine di accertare la reale consistenza patrimoniale delle ferrovie Calabro-Lucane e quindi di adeguare ad essa il prezzo del riscatto.

« Ciò assume un carattere di particolare importanza in seguito alla pubblica e documentata denuncia di gravissime irregolarità contabili di cui si è resa per anni colpevole l'amministrazione privata delle dette ferrovie, al premeditato e raggiunto scopo di estorcere allo Stato il quasi totale risarcimento di ingenti passività in realtà insussistenti. A tale risarcimento in tanto si faceva luogo in quanto la società addebitava al bilancio dell'esercizio le suddette inesistenti passività, facendo fraudolentemente pesare su di esso spese che invece venivano erogate per la necessaria efficienza dei depositi e delle scorte patrimoniali (ved. giornale *l'Unità* del 25 febbraio 1964).

« E a tal proposito si chiede anche di sapere se e quali indagini siano state esperite per accertare come siano potute sempre sfuggire al superiore controllo ministeriale le suddette continue fraudolente falsificazioni e se e quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare contro gli eventuali responsabili.

(733)

« GULLO, MESSINETTI, POERIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

CETRULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde a verità la voce diffusasi circa la soppressione di una diecina di uffici compartimentali dei Monopoli di Stato tra cui quello di Pescara.

L'interrogante fa presente il disagio che si verrebbe a creare per molti cittadini: impiegati, rivenditori, ecc., se simile evento si verificasse, specialmente oggi, in clima di decentramento amministrativo ed in previsione della creazione dell'Ente regione. (4659)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere, da un lato al fine di restituire al culto la chiesa parrocchiale di Lugo di Campagnalupia, dall'al-

tro, allo scopo di conservare un raro esempio di architettura medioevale, dinanzi alle pretese dell'attuale proprietario del fondo sul quale la chiesa stessa consiste.

L'interrogante chiede fra l'altro se corrisponda a verità che sarebbero state asportate delle tele dal monumento. (4660)

VALITUTTI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se si ritenga opportuno prorogare i termini in cui è fatto obbligo ai produttori di vino di denunciare — ai fini dell'applicazione dell'I.G.E. — il prodotto della vendemmia 1963: senza di che il vino non può essere venduto o trasportato dall'acquirente. Trattasi di un adempimento imposto per la prima volta, sicché molti contadini e piccoli produttori, per ignoranza della disposizione, non vi hanno provveduto, avendone grave nocimento economico.

Sembra pertanto equo accordare una proroga del termine ai ritardatari, in questo primo anno di applicazione. (4661)

SCRICCIOLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere qual'è, ad oggi, l'ammontare complessivo delle ritenute effettuate sulle liquidazioni dei danni di guerra, giusto l'articolo 74 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, e per sapere fra quali enti ed associazioni assistenziali, giuridicamente riconosciuti, detto ammontare è stato ripartito, indicando, per ciascuno, la cifra concessa. (4662)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponde a verità che un terreno agricolo demaniale sito a Forte Marghera, dopo essere stato concesso per 5 anni (scadenza 1968) alla ditta Dal Bo Massimiliano, stia per essere sottratto alla stessa ditta per essere concesso ad un industriale locale. (4663)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, considerata l'ordinanza ministeriale sui trasferimenti che invita gli insegnanti « eventualmente in soprannumero », a produrre domanda di trasferimento, non intenda sospendere, almeno per l'anno in corso, i trasferimenti riguardanti gli insegnanti delle scuole medie e di avviamento in attesa della elaborazione degli organici, della istituzione delle classi di aggiornamento, dell'espletamento del concorso per capi di istituto, nonché di quello bandito con la legge 831.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

L'interrogante fa presente che, in caso diverso, verrebbero a crearsi gravi sperequazioni in ispecie a danno degli insegnanti di di ruolo con maggiore anzianità. (4664)

ROSSI PAOLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui a tutt'oggi non sono iniziati i lavori di allargamento e modifica della sede stradale nel tratto compreso fra i chilometri 612 e 615 della via Aurelia in comune di Ceriale (Savona), dal momento che l'A.N.A.S. ha già da molto tempo provveduto all'esproprio di terreni confinanti sia a monte che a mare con la strada statale. (4665)

ABELLI E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi il coefficiente di rivalutazione per i contributi della ricostruzione dei fabbricati distrutti dalla guerra sia rimasto fermo fin dal 9 aprile 1958 a quota 53, mentre in questi ultimi sei anni l'aumento generale dei prezzi è stato di circa il 30 per cento e ancor più quello particolare del settore edilizio, e se non ritenga pertanto urgente emanare un decreto di modifica di tale coefficiente.

Gli interroganti chiedono altresì, in considerazione del fatto che per la carenza dei governi che non hanno modificato il coefficiente, malgrado l'aumento dei costi, i sinistrati di guerra che hanno ricostruito in questi ultimi due anni sono venuti ad essere particolarmente danneggiati, se il Ministro non ritenga opportuno in tale decreto fissare anche un adeguato coefficiente che abbia appunto valore retroattivo di almeno due anni. (4666)

ABELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda provvedere con urgenza alla modifica dei coefficienti di rivalutazione relativi ai contributi della ricostruzione dei beni agricoli distrutti dalla guerra tuttora fermi alle quote fissate il 28 giugno 1956, mentre l'aumento dei costi da allora ad oggi ha registrato una variazione di oltre il 35 per cento.

L'interrogante chiede altresì se il Ministro non ritenga opportuno, in sede di emanazione del nuovo decreto, fissare dei coefficienti con valore retroattivo che vadano a sanare l'ulteriore danno avuto dai sinistrati che hanno ricostruito in questi ultimi anni. (4667)

ABELLI E SERVELLO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non intenda modificare con urgenza il coef-

ficiente di rivalutazione relativo ai contributi per la ricostruzione dei beni industriali, commerciali, artigiani, professionali, distrutti dalla guerra, in considerazione del fatto che la quota 58,73 fissata il 15 marzo 1960 risulta del tutto inadeguata agli attuali costi che hanno avuto in questi ultimi quattro anni un aumento di oltre il 25 per cento. (4668)

GAGLIARDI E DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga legittimo e costituzionale l'atteggiamento assunto dalla società Edison, in occasione della recente agitazione dei lavoratori del settore chimico, atteggiamento che si è concretato nella punizione di alcuni lavoratori in sciopero, solo perché, a suo insindacabile giudizio, la società li riteneva indispensabili per l'incolumità delle persone e la sicurezza degli impianti.

Gli interroganti chiedono un intervento sollecito del Ministro al fine di evitare tali inescusabili situazioni che turbano il clima democratico del paese. (4669)

ABELLI E GONELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non intenda provvedere con sollecitudine alla modifica dei coefficienti di rivalutazione relativi ai contributi della ricostruzione delle navi distrutte dalla guerra, tuttora fermi alle quote fissate il 20 settembre 1956, malgrado l'aumento dei costi verificatosi in questi anni che è certamente superiore a 135 per cento.

Gli interroganti chiedono altresì se il Ministro non ritenga opportuno, in sede di emanazione del nuovo decreto, fissare dei coefficienti con valore retroattivo che vadano a sanare l'ulteriore danno avuto dai sinistrati che hanno ricostruito in questi ultimi anni. (4670)

ABELLI, DELFINO E CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che le officine ortopediche di Udine, fornitrici di apparecchi ortopedici ai poliomielitici assistiti dal ministero della sanità, hanno deciso di sospendere a decorrere dal prossimo 16 marzo le forniture perché costrette dalla impossibilità di superare, senza avviarsi ad un grave dissesto finanziario, il limite debitorio cui sono state portate dal mancato pagamento da parte del ministero delle fatture ammontanti a decine di milioni e risalenti agli anni 1960-1961-1962-1963.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

i motivi per i quali gli appositi centri sono tenuti a corredare la contabilità con le fatture quietanzate anche quando non si è provveduto alla regolare rimessa dei fondi e quindi non si è provveduto al regolare pagamento delle fatture relative alle forniture effettuate;

i motivi per i quali le ditte sono costrette a corrispondere l'imposta generale sull'entrata che non viene rimborsata ed a pagare le onerose imposte dirette ed indirette su importi che ormai da tanti anni non vengono rimborsati;

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere con estrema urgenza al fine di evitare:

1) l'abbandono totale dei poliomielitici sui quali non potrà non ripercuotersi la decisione, purtroppo inevitabile, delle ditte fornitrici;

2) un dissesto finanziario delle medesime ditte fornitrici che da anni hanno lavorato per i centri di recupero senza ottenere i rimborsi. (4671)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che nella clinica ostetrica del Policlinico di Roma si registra un indice di mortalità dei neonati più alto che negli altri complessi ospedalieri, tanto ch'è nota come la clinica dove si muore il doppio perché v'è una mortalità di neonati che è del 32 per mille rispetto alla media nazionale che è del 16 per mille;

se non ritenga d'intervenire per accertare le cause di un tale triste primato, per eliminarle, ed in particolare se non ritenga che il personale sia scarso rispetto alle necessità reali. (4672)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore del sanatorio « Vincenzo Cervello » di Palermo il quale deve essere restituito alla sua efficiente funzione ed al prestigio di ospedale, intervenendo con una spesa che si calcola intorno ai cento milioni onde risollevarne le carenti condizioni ambientali dovute alla mancanza di fondi per la manutenzione e per lavori di ammodernamento, alla mancanza di impianti di riscaldamento e delle attrezzature che sono in parte mancanti ed in parte deficitarie.

Per tali condizioni gli ammalati respingono il ricovero in detto sanatorio scegliendone altri (in questi ultimi tempi infatti su 380 po-

sti letto solo 180 risultano occupati) costringendo così l'amministrazione all'aumento delle rette dato lo scemare degli incassi.

L'interrogante chiede altresì al Ministro urgenti interventi per sanare la situazione di cassa che è assai gravosa anche per i molti crediti mai soddisfatti da parte dei consorzi provinciali antitubercolari.

Chiede ancora di conoscere se il Ministro, attese le condizioni anzidette, non creda dare una soluzione consentendo il passaggio di gestione dell'ospedale alla Croce Rossa Italiana, che in Palermo egregiamente sovrintende alla gestione di altri ospedali, garantendo, ben inteso, al personale impiegatizio la stabilità del lavoro e l'attuale trattamento economico. (4673)

BASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere se non intende proporre la rettifica degli articoli 7 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043 concernente « Norme per la ripartizione della somma versata dal Governo della Repubblica Federale di Germania, in base all'Accordo di Bonn del 2 giugno 1961, per indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste » nel senso di aggiungere alle tre associazioni ivi menzionate anche l'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione, eretta in ente morale con decreto presidenziale 30 maggio 1949, e che lamenta una sua ingiustificata esclusione dal citato provvedimento. (4674)

AMATUCCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la legge 4 gennaio 1963, n. 1, che detta disposizioni in materia di ampliamento degli organici della magistratura, ha aumentato, con effetto retroattivo, il ruolo dei magistrati di appello di 220 posti nel 1962, di 90 posti nel 1963 e di altri 90 posti nel 1964; premesso che tale ampliamento, che aveva lo scopo principale di sopperire alla notoria insufficienza dei giudici di primo grado, si risolve, in concreto, per il mancato coordinamento tra la elevazione del numero dei magistrati di appello e l'assunzione ed immissione in servizio, di carattere straordinario, di altri 560 magistrati, in un non lieve aggravio di tale carenza; premesso che, mentre vengono, immediatamente e pressoché contestualmente, chiamati in appello ben 400 magistrati di primo grado, sarà possibile rimpiazzarli soltanto a distanza di diversi e svariati anni, necessari per il reclutamento, peraltro non facile, di un

così elevato numero di nuovi magistrati. (Basti rilevare, al riguardo, che nell'ultimo concorso di ammissione in magistratura, per coprire le vacanze ordinarie, su 130 posti messi a concorso ne sono stati coperti soltanto 85); premesso, inoltre, la omessa gradualità in congruo periodo di tempo, ed il mancato necessario coordinamento, tra le nuove assunzioni di magistrati e l'ampliamento del numero dei posti in appello provocano un altro non meno grave inconveniente costituito dall'allontanamento, pressoché immediato e contestuale, di un elevato numero di magistrati anziani ed esperti, che dovrebbero essere sostituiti tutti da magistrati di nuova nomina, cioè all'inizio dell'esercizio della loro attività e, quindi, per necessità di cose, ancora in fase formativa — se, presa in esame tale grave situazione in dipendenza del grave minacciato depauperamento dei giudici di primo grado, già tanto sentito, e che si ripercuoterà in maniera addirittura catastrofica sulla già tanto critica situazione di disagio in cui si agita l'Amministrazione della giustizia, non ritenga opportuno di adottare le necessarie ed inderogabili misure, con l'urgenza che il caso richiede, perché sia posto un rimedio a tale mancato coordinamento legislativo tra l'allontanamento, di carattere eccezionale, di 400 magistrati di primo grado di giurisdizione per coprire i nuovi posti in appello, con effetto, per giunta, retroattivo, e le nuove assunzioni di magistrati in servizio, proponendo, in particolare, che tale elevazione del numero dei posti dei magistrati d'appello sia in concreto attuata almeno un anno dopo la effettiva entrata in servizio dei magistrati di nuova nomina, o, quanto meno, contestualmente alla presa di possesso dei medesimi, delle funzioni giudiziarie. (4675)

FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza delle vive proteste formulate dalle autorità locali civili e religiose, dagli esponenti locali di tutti i partiti politici e degli avvocati, nonché da cittadini di ogni categoria sociale, a seguito delle notizie relative alla soppressione della pretura di Ferentino (Frosinone) la cui attività ha origine dall'amministrazione della giustizia nei lontani secoli e per sapere se non intenda assicurare alla popolazione il mantenimento di tale pretura la cui soppressione non trova giustificazione non solo perché il comune di Ferentino è uno dei più importanti della provincia, ma perché nella zona sono sorte e stanno sorgendo molte industrie che porteranno un

capovolgimento dell'economia locale — sin qui prevalentemente agricola — con un inevitabile forte incremento. (4676)

DI LORENZO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se siano state emanate misure a seguito di precedente interrogazione n. 3645 del 21 gennaio 1964, ancora senza risposta, concernente il complesso edilizio « Palano » sito in Siracusa, per venire incontro con urgenza alle necessità degli impiegati degli Enti locali, degli statali e degli altri cittadini a proposito della esosità dei fitti, stabiliti dal Ministero del tesoro, Direzione generale degli istituti di previdenza, c/c 1/20050 intestato a: Tesoriere centrale dello Stato, Cassiere degli Istituti di previdenza, servizio patrimonio, Roma;

per sapere se non ritenga, oltre la esosità, essere presente una certa macchinosità nella progressione delle cifre, dato che per gli appartamenti di due vani è stato stabilito un fitto di 24 mila lire mensili, per quelli di tre vani un fitto di 27 mila mensili e, infine, per quelli di quattro vani un fitto di 34 mila mensili;

per sapere se non ritenga di dovere disporre immediatamente una rettifica delle disposizioni di locazione per cui, pur non essendo questo un uso nella città di Siracusa, nemmeno nella maggior richiesta di appartamenti, sono stati richiesti ai dipendenti degli Enti locali e a quelli dello Stato tre mesi anticipati di cui due ammortizzati e ai privati quattro mesi anticipati di cui tre ammortizzati;

per sapere se non ritenga contrarie a una sana politica antispeculativa tali disposizioni;

per sapere se non ritenga disporre immediatamente una inchiesta per conoscere il nome del funzionario che ritiene i dipendenti degli enti locali e dello Stato in grado di potere esborsare le somme richieste (e inoltre la richiesta di 15 mila lire non si sa bene a quale titolo) tanto che, a tutt'oggi, solamente la metà degli appartamenti sono stati richiesti in locazione. (4677)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali immediati provvedimenti intenda attuare in favore delle insegnanti di economia domestica nelle scuole medie abilitate e con un incarico triennale, che verrà a scadere alla fine dell'anno scolastico 1964-65 e se non ritenga di promuovere tempestivamente tutte le necessarie iniziative per il definitivo inquadramento nei ruoli e la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

effettiva sistemazione della carriera scolastica della predetta benemerita categoria di insegnanti. (4678)

SFORZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nel tracciato dell'autostrada Napoli-Bari sia previsto un raccordo con la città di Biscaglia, il più importante centro di esportazione ortofrutticolo della provincia.

Nel caso non sia stato previsto l'interrogante chiede di conoscere se, a giudizio del Ministro, non sia il caso di rivedere ed approfondire il problema, accogliendo il voto unanime di quel Consiglio comunale e della popolazione della civilissima cittadina adriatica. (4679)

PELLEGRINO, CORRAO E BO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la quantità di vino denunciata tardivamente e cioè dal 10 dicembre 1963 al 15 febbraio 1964 dai viticoltori produttori di vino o da altri operatori del settore, partitamente per provincia e se ne è stata controllata la legittimità della provenienza. (4680)

CALABRÒ. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la camera di commercio di Terni ha acquistato da anni un terreno in Terni per adibirlo a zona industriale, spendendo una ingente somma e non realizzando ancora nulla di quanto era stato programmato. (4681)

CALABRÒ. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non intenda inviare a Terni un proprio ispettore onde accertare gli eventuali sperperi di denaro fatti dal Presidente della camera di commercio per viaggi personali, liquidazione fatture a ristoranti e a fornitori privilegiati. (4682)

CALABRÒ. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la camera di commercio di Terni tiene sfitti da 4 anni, due appartamenti nel palazzo alloggi impiegati, sito in Terni, non riscuotendo quindi nessun fitto e facendo figurare i relativi importi, che non può certamente introitare, fra le passività preesistenti denunciate alla Cassa depositi e prestiti del ministero dei lavori pubblici. Si sottolinea, al riguardo, che presso la predetta camera di commercio giacciono da anni, domande di dipendenti camerale e di estranei all'ente, tendenti ad ottenere l'assegnazione dei due appartamenti liberi. (4683)

CALABRÒ. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere circa la posizione del commendatore Garnerio Antonio, presidente della camera di commercio di Terni, il quale, già procuratore doganale della società Terni e principale testimone al processo Mastrella, è stato da mesi sospeso dal servizio della stessa società e rimane tuttora a capo del massimo organo economico della provincia di Terni. (4684)

GRILLI ANTONIO. — *Ai Ministri della marina mercantile, del commercio estero, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in seguito alla denuncia inoltrata dall'Associazione armatori motopescherecci di San Benedetto del Tronto per le importazioni di pesce congelato giapponese con certificati di origine spagnoli.

Secondo la denuncia, esistono in Italia importatori di prodotti ittici che, avendo stipulato accordi con armatori nipponici, ritirano dalle navi giapponesi, operanti sulle coste dell'Africa occidentale, grosse partite di pesce. I certificati comprovanti l'origine spagnola di queste partite sarebbero rilasciati, a semplice richiesta degli importatori, dal Consolato d'Italia a Las Palmas.

Gli organi preposti al controllo delle importazioni lasciano entrare in Italia tali partite senza esercitare alcun controllo.

L'interrogante chiede l'adozione di decisi provvedimenti onde porre fine ad un'azione illegale che avvilisce il lavoro dei nostri pescatori e minaccia l'esistenza della nostra attività di pesca oceanica che stava risolvendo le condizioni delle imprese. (4685)

ABENANTE E ARENELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intende accettare la proposta avanzata dal sindacato C.G.I.L. di Napoli per ottenere che l'O.N.M.I. istituisca tra il proprio personale un turno per evitare che, così come avviene oggi, al centro nido Altavilla di Fuorigrotta sia da anni addetto sempre lo stesso personale. (4686)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quando intenda dotare di una nuova e più adatta sede il provveditorato agli studi di Catania, attualmente situato in locali ricavati da un gruppo di appartamenti privati assai imperfettamente adattati, fornito di scale anguste e poco dignitose e privo di sale di aspetto per il numerosissimo pubblico, costretto a fare anticamera per intere ore all'impiedi. (4687)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato che i visitatori della Mostra critica sull'opera di Michelangelo, allestita nel palazzo delle esposizioni a Roma, lamentano giustamente:

1) che la Mostra rimane chiusa tra le ore 13 e le 16, intervallo durante il quale ogni giorno centinaia di cittadini e di turisti italiani e stranieri, potenziali visitatori della Mostra, sono costretti a tornare indietro, spesso dovendo rinunciare del tutto alla visita;

2) che in ogni caso l'orario di visita non è affisso all'esterno della Mostra e nemmeno all'interno;

3) che fastidiosi altoparlanti, già mezz'ora prima dell'orario di chiusura cominciano ad incitare ripetutamente i visitatori ad affrettarsi verso l'uscita;

4) che in numerosi ambienti della Mostra si ode in continuazione una dizione registrata di versi e scritti michelangiotteschi che assolutamente nessuno può seguire e che invece disturba seriamente chi desidera concentrarsi per esaminare con attenzione la Mostra e leggere le numerose didascalie esposte;

5) che la qualità tecnica e lo stato di conservazione del film che viene proiettato a illustrazione dei dipinti della Sistina lasciano molto a desiderare, specie al confronto con alcune ottime diapositive fisse sullo stesso argomento esposte in altra sala della Mostra;

6) che quasi altrettanto difettosa è la proiezione di diapositive che avviene sul retro del pannello del « Giudizio »;

7) che qua e là si notano nella Mostra segni di una inammissibile sciatteria, come pannelli distaccatisi dai sostegni e gettati per terra.

In considerazione della grande importanza e del notevole interesse che riveste la Mostra ai fini della popolarizzazione dell'opera di Michelangelo tra grandi masse di visitatori i quali dovrebbero essere incoraggiati a visitarla, mentre gli inconvenienti lamentati e specie quelli di cui ai punti da 1 a 4 obiettivamente provocano il risultato precisamente opposto, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda intervenire, invitando i benemeriti organizzatori della Mostra a perfezionare, prima che abbia inizio il tradizionale grande afflusso turistico pasquale ed estivo, il risultato della loro opera mediante l'eliminazione di tutti gli inconvenienti lamentati, specialmente mediante la soppressione della chiusura tra le ore 13 e le 16 e dei rumori molsti. (4688)

PEZZINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia informato della inadeguatezza dei locali in cui sono attualmente situati gli uffici dell'ispettorato della motorizzazione civile di Catania (i quali non solo non riescono più a contenere il pubblico e gli impiegati, ma sono ormai ridotti in condizioni non decorose, probabilmente a causa dei criteri speculativi con i quali i costruttori fabbricarono l'edificio e della mancanza di manutenzione) e se non ritenga di dover provvedere in merito. (4689)

PEZZINO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano informati del continuo peggioramento dei rapporti tra la direzione della S.E.T. di Catania e il personale dipendente, dovuto a una serie di iniziative vessatorie della Direzione stessa, tra cui:

1) tutta una serie di anticostituzionali pressioni sul personale, in occasione dell'ultimo sciopero, allo scopo di intimidirlo e di farlo ritirare dalla lotta;

2) gravi e ingiustificate discriminazioni nell'assegnazione del lavoro straordinario;

3) sospensione del lavoro straordinario anche nei posti telefonici pubblici dei centri agrumari, proprio nell'attuale periodo di intenso lavoro derivante dalla campagna agrumaria in corso.

L'interrogante chiede anche di conoscere quali misure intendano adottare i Ministri interrogati per richiamare la S.E.T. al rispetto dei diritti costituzionali dei suoi dipendenti e per invitarla ad abbandonare i suoi intollerabili metodi di vessazione e di discriminazione, nonché a tener presenti gli interessi degli operatori economici dei centri di produzione agrumaria, i quali protestano per le lentezze del servizio causate dalla insensata abolizione del lavoro straordinario, attuata per puro spirito di vendetta contro il personale, proprio nel periodo in cui in quei centri esso sarebbe più necessario. (4690)

ABENANTE E BRONZUTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine al fatto che in aperta violazione della legge, alla vetreria Ricciardi di Napoli San Giovanni i mutilati e invalidi sul lavoro sono adibiti dalla direzione a lavori pesanti e nocivi.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se della questione sarà interessato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

l'ispettorato di Napoli al quale i sindacati dei lavoratori potranno dettagliare la suddetta denuncia. (4691)

CACCIATORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga necessario dare severe disposizioni all'Ispettorato del lavoro di Napoli perché imponga alla « Pompei Manufactory S.p.A. », con sede in Pompei (Napoli):

a) di diminuire il grave e celerissimo ritmo di lavoro, il quale produce insostenibile e logorante tensione nervosa, motivo, molte volte, di infortuni, multe e sospensioni;

b) di consegnare immediatamente a tutti i lavoratori i prescritti libretti dell'I.N.A.M.;

c) di segnare sulla busta paga l'importo del lavoro straordinario;

d) ridurre ad un'ora al giorno la protrazione dell'orario normale di lavoro. (4692).

CACCIATORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga necessario vietare che le elezioni per la mulva coltivatori diretti di Pago Veiano (Benevento) si svolgano nella sede della locale sezione della coltivatori diretti (Bonomiana); se non ritenga dare nel contempo disposizioni per l'annullamento di tutte le deleghe già estorte, col pretesto che il modulo si riferisce a domande di pensione o di assistenza.

L'interrogante fa presente che le suddette elezioni sono fissate per l'8 marzo 1964.

(4693)

CALVARESI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponda a verità che grosse partite di pesce congelato di provenienza giapponese vengano introdotte in Italia accompagnate da certificati che ne attestano l'origine spagnola.

L'interrogante chiede, in particolare, di sapere se sia vero che detti certificati vengono rilasciati, a semplice richiesta degli importatori, dal console d'Italia a Las Palmas e se gli organi di controllo della dogana e della finanza esercitano il dovuto esame sulle merci ittiche illegalmente introdotte nel nostro Paese.

L'interrogante, nell'affermativa, chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per stroncare tali attività, che seriamente danneggiano il settore della nostra pesca oceanica e contribuiscono ad aggravare la passività della nostra bilancia commerciale con l'estero. (4694)

BRANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, di fronte allo sciopero di protesta del personale della S.I.A.E. contro i metodi antidemocratici della direzione, non credano opportuno intervenire finalmente a riportare un clima democratico in questa società, che da molti anni è divenuta un feudo personale del direttore generale, che, pur avendo preparazione amministrativa, manca del tutto di quella sensibilità umana e democratica che è il presupposto indispensabile per dirigere qualsiasi organismo in uno Stato non totalitario. (4695)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali dal 1952 non sono state più indette le elezioni nel comune di Calvi e per conoscere se esse verranno fissate subito o col turno normale del novembre prossimo. (4696)

FANALES. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della viva agitazione che regna nell'ambiente forense e nella cittadinanza tutta di Caltagirone per il decretato distacco della pretura di Ramacca dal tribunale di Caltagirone per essere aggregata al tribunale di Catania, già di per sé oberato di lavoro;

2) se non creda opportuno sospendere il distacco stesso, per una migliore valutazione, e ciò per i seguenti motivi:

a) per non avere tenuto conto della lesione profonda dei diritti e degli interessi della intera classe forense e della città di Caltagirone;

b) per le modalità con cui il provvedimento è stato decretato, senza cioè avere consultato e interpellato gli Enti e le organizzazioni direttamente o indirettamente interessati;

c) per la palese contraddizione con la legge che dispone l'allargamento dell'organico delle corti e dei tribunali, compreso quello di Caltagirone;

d) per i danni economici e morali derivanti alla classe forense e alla cittadinanza;

e) per la grave offesa arrecata alla dignità e al prestigio della città di Caltagirone, tra l'altro patria di illustri giuristi e uomini politici, da Arcoleo a Sturzo, indignata per l'ingiusto provvedimento, non degno certo di un regime di democrazia;

f) per i danni che tale provvedimento, indirettamente ma automaticamente viene a creare in tutti i settori economici e ammini-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

strativi della città di Caltagirone, a cui fanno parte capo tra l'altro il distretto notarile, il consorzio di bonifica, la diocesi ed altri enti.

Ciò anche a maggiore tranquillità della popolazione tutta che sospetta e fondatamente, che il distacco della pretura di Ramacca preluda alla soppressione, o quanto meno al ridimensionamento del tribunale di Caltagirone per il distacco di altre preture da aggregare ad altri tribunali già esistenti o alla creazione di nuovi tribunali in territori limitrofi. (4697)

ALESSI CATALANO MARIA E PEZZINO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della situazione creatasi nella provincia di Catania e nelle province limitrofe per lo sciopero in cui sono da diversi giorni impegnati i dipendenti della società Etna-Trasporti (ex SITA), concessionaria di autolinee extra urbane, la quale, abusando delle facoltà consentite da alcune norme del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, nettamente contrastanti con i principi costituzionali, e nell'intento di stroncare qualsiasi azione sindacale dei dipendenti, ha da tempo sospeso dal servizio quattro lavoratori e ne ha destituiti in questi giorni altri due, dichiara di apprestarsi a usare gli stessi provvedimenti contro circa cinquanta altri ancora, per il fatto che questi lavoratori, in occasione di un lontano sciopero contro l'ex SITA, furono denunciati alla magistratura e alcuni di essi sono stati condannati a lievi pene solo in prima istanza;

se non ritengano assurdo, sul piano logico e sul piano giuridico, che dei lavoratori possano essere licenziati in conseguenza di una condanna dovuta a fatti estranei all'attuale gestione e non commessi nemmeno a danno della lontana gestione ex SITA, e mentre nei confronti della condanna stessa è stato avanzato ricorso in appello ed è possibile avanzare eventuale ricorso in Cassazione;

se non ritengano necessaria e urgente una radicale modifica della citata legge n. 148 caratterizzata da contenuti tipicamente fascisti e contrastanti con le norme fondamentali della Costituzione repubblicana;

se non ritengano, intanto, anche, al fine di eliminare rapidamente le pesanti conseguenze dello sciopero, che minaccia di perdurare a lungo e di aggravarsi ancora di più, di dover dare immediate disposizioni per una diversa interpretazione ed applicazione della

attuale legge stessa, creando le condizioni per un rientro in servizio dei lavoratori già sospesi o destituiti e per ridare fiducia agli altri cinquanta circa, sui quali pende la minaccia della perdita del lavoro. (4698)

GABELLI FENILI E CALVARESÌ. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della intenzione della Montecatini di smobilitare lo stabilimento chimico di Portorecanati e di destinare l'area attualmente occupata dagli impianti ad area edificabile.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure s'intendono adottare per scongiurare la chiusura di tale azienda, che metterebbe sul lastrico 70 operai, e per fugare l'allarme e le preoccupazioni che serpeggiano tra le maestranze e la popolazione anche a seguito dell'avvenuta presentazione da parte della Montecatini di un piano di lottizzazione dell'area ove sorge lo stabilimento chimico. (4699)

DE MEO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per sapere se, in considerazione del fatto che la maggior parte dei natanti per la pesca nel lago di Cagnano Varano (Foggia) sono muniti di motori fuori bordo di potenza non inferiore ai 6 HP., non ritengano di dover estendere anche a detta zona i benefici dell'acquisto del combustibile a prezzo agevolato così come fatto per i pescatori marittimi ed i vallicoltori di Rovigo. (4700)

DE MARZI FERNANDO, LAFORGIA, MERENDA, TITOMANLIO VITTORIA, TAMBRONI, URSO, SGARLATA, DEL CASTILLO E BOVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, tenuto conto:

a) che nella Commissione nazionale per la programmazione, nominata con decreto 6 agosto 1962, non è stato incluso alcun rappresentante o esperto delle categorie artigiane;

b) che affidamenti furono dati dal Ministro del bilancio, nel settembre 1962, circa la possibile costituzione di una sottocommissione o gruppo di lavoro per la trattazione dei problemi interessanti le categorie artigiane;

c) che gli studi sulla programmazione sono ormai giunti ad uno stadio conclusivo;

d) che nel « Rapporto Saraceno » non si accenna mai al settore dell'artigianato;

non ritenga opportuno ed urgente provvedere all'inserimento dell'artigianato nella

programmazione economica istituendo, come in Francia, uno speciale Comitato atto a puntualizzare le esigenze e le richieste dell'artigianato, che rappresenta ben un milione di aziende e 2 milioni e mezzo di unità lavorative e che costituisce, perciò, un settore di attività produttive di grande rilievo per l'economia del Paese. (4701)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in relazione alle risposte alle interrogazioni n. 18870 e n. 20218 concernente i gravi fatti avvenuti al comune di Stradella (Pavia) e in conseguenza degli arresti operati dall'autorità giudiziaria di alcuni assessori, non abbia ritenuto o non ritenga di assumere provvedimenti tali da tranquillizzare la cittadinanza e da colpire i responsabili di attività illecite e comunque incompatibili con le funzioni di pubblici amministratori. (4702)

VALIANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere di quali possibilità di attività professionale intenda proporre il riconoscimento, nella attesa sistemazione degli studi universitari, in favore dei laureati in scienze coloniali, anche in relazione ai contatti con i paesi africani di recente indipendenza. (4703)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali sono le difficoltà che ancora si frappongono all'apertura al traffico della variante alla « nazionale » 91 — indicata come strada nazionale 91-bis — la quale, eliminando le asperità nelle salite di Calore, Grottaminarda ed Ariano, consentirebbe un più rapido collegamento tra la Puglia e le città di Benevento, Avellino, Caserta e Napoli. (4704)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano indispensabile ai fini di una politica sanitaria provvedere con assoluta urgenza e priorità al rifornimento idrico delle provincie pugliesi e particolarmente di Bari e di Foggia.

Si fa presente che in tutti i comuni delle due provincie l'erogazione dell'acqua, se c'è, è ridotta ormai a poche ore al giorno e le frequenti, ricorrenti epidemie di tifo che si verificano nella zona sono indubbiamente da attribuire alla impossibilità di avvalersi del-

l'acqua come fondamentale mezzo di igiene pubblica.

In particolare si chiede se non si ritenga opportuno la costruzione di un più capace serbatoio in dotazione alla città di Foggia e la realizzazione di una rete idrica che approvvigioni i comuni del Gargano. (4705)

DE MEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per la soluzione del gravissimo problema dell'approvvigionamento idrico della provincia di Foggia. In particolare l'interrogante chiede di sottoporre ad urgente esame le richieste formulate dalla Giunta provinciale di Foggia. (4706)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Al fine di conoscere quando saranno ripresi i lavori della strada della Valganna, in provincia di Varese, strada di primaria importanza turistica internazionale, i cui lavori di sistemazione furono iniziati due anni or sono e poi abbandonati. (4707)

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno porre allo studio l'impianto di un aeroporto sussidiario in idonea località presso Como, in grado di disimpegnare il servizio aeroportuale nelle avverse condizioni stagionali che non consentono l'utilizzazione degli scali milanesi. (4708)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati predisposti o s'intendano predisporre in relazione alle riconosciute necessità dell'ammodernamento, potenziamento e riorganizzazione della rete ferroviaria delle Calabro-Lucane a seguito del passaggio della gestione allo Stato. (4709)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia informato dell'assoluta inadeguatezza della sede dell'ufficio postale di Venosa (Potenza) rispetto alle esigenze di quella importante cittadina, le cui attività agricole, commerciali e industriali, nonché l'onere dei numerosi servizi accessori, rendono inderogabile l'esigenza di fornire una sede più idonea, anche perché le tradizioni storiche e gli importanti monumenti archeologici di quel centro, determinano un movimento turistico internazionale di discreta entità e di notevole livello, per cui — nonostante l'abnegazione e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

la capacità del personale addetto — le pietose condizioni dei locali suscitano una impressione non certo lusinghiera nei confronti della nostra Amministrazione postelegrafonica anche presso quei qualificati studiosi stranieri che frequentano la zona. (4710)

ALBONI E RE GIUSEPPINA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della circolare del 16 dicembre 1963, n. 716, della sede centrale dell'O.N.M.I., con la quale si dispone di non più corrispondere il pasto al personale in servizio presso gli asilini, accordando allo stesso di scegliere tra un'ora giornaliera di riposo, comprensiva anche della consumazione del pasto, o di continuare a consumare il pasto presso gli asili in continuità di servizio e con trattenuta giornaliera sulle competenze;

e per sapere:

a) se il suddetto provvedimento sia stato preventivamente concordato con i Ministri in indirizzo;

b) come si concilii l'esigenza di un sempre più moderno e razionale servizio di vigilanza e di assistenza presso gli asilini, con la riduzione a metà per due ore al giorno del già insufficiente numero di personale addetto; o, in alternativa, come si concilii il recente riconoscimento di miglioramenti salariali a favore del personale degli asilini, con una drastica trattenuta per consumazione dei pasti di importo mensile pari ai suddetti miglioramenti.

Gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo se non considerino di intervenire, ognuno nel rispettivo settore di competenza, per evitare il crearsi o l'aggravarsi di una condizione di disservizio in un delicato settore della vita sociale e se non giudichino ormai improcrastinabile provvedere al radicale riordinamento dei compiti e dei servizi affidati all'O.N.M.I. che questa dimostra ormai da troppo tempo di non essere in grado di assolvere. (4711)

ARMATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sullo stato della vertenza promossa dagli ex dipendenti dell'A.N.A.S., a mezzo di diffida legale notificata in data 11 marzo 1963, in ordine alla quale il Ministro *pro-tempore* — nella sua qualità di presidente dell'A.N.A.S. — si sarebbe riservato di decidere sentiti gli organi consultivi competenti.

In via particolare ed in relazione ai tentativi di conciliazione esperiti dalla F.I.L.T.A.T.-C.I.S.L., tuttora in attesa delle deter-

minazioni dell'azienda, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga — ad evitare un procedimento giudiziario già preannunciato formalmente — di ricercare, d'intesa con la citata organizzazione, una definizione della controversia entro limiti equi e giusti.

L'interrogante chiede infine di conoscere se — in adempimento alla convenzione in atto — il Ministro non ritenga — nella sua qualità di presidente dell'azienda — di impartire all'A.N.A.S. le necessarie disposizioni per la segnalazione alla Società autostrade, a carico della quale è stato trasferito l'onere relativo alla indennità di anzianità e di preavviso, delle anzianità di servizio maturate alla dipendenza dell'A.N.A.S. fino al 30 giugno 1962 dai lavoratori che, per opzione, sono passati in seguito a dipendere dalla Società autostrade — Concessioni e costruzioni autostrade S.p.A. (4712)

LA PENNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga urgente e necessario adottare provvedimenti in merito al ricorso presentato dai soci del Consorzio di bonifica della Piana di Venafro (Campobasso).

Premesso che il Commissario ministeriale del suddetto Consorzio ha fissato la data del 1° marzo prossimo venturo per l'elezione del Consiglio del Consorzio stesso, i ricorrenti hanno fatto presente che il Commissario ha omesso alcuni atti formalmente e sostanzialmente essenziali e rigorosamente disposti dallo statuto, infatti:

1) la lista dei consorziati, e conseguentemente la lista degli aventi diritto al voto non contiene i nomi dei soci proprietari di ben 6.237 ettari che sono stati successivamente aggiunti all'originario comprensorio di circa 4.257 ettari;

2) la lista degli aventi diritto al voto (quella ufficiale compilata dal Consorzio per l'elezioni del prossimo 1° marzo) non contiene per tutti i nominativi la prescritta data di nascita né la prescritta indicazione della località presso la quale deve essere esercitato il diritto di voto;

3) non è stata pubblicata presso gli albi pretori dei comuni del Consorzio la delibera di approvazione della relazione tecnico-economica (che sembra non sia stata mai adottata);

4) non è stata pubblicata presso gli albi pretori dei comuni del comprensorio del Consorzio insieme alla prescritta deliberazione, la relazione tecnico-economica disposta dall'articolo 25, lettera S, dello statuto;

5) non è stata pubblicata presso gli albi pretori dei comuni del Consorzio la lista degli aventi diritto al voto, né si è data pubblicazione negli stessi albi e nelle forme prescritte alla deliberazione di approvazione della lista predetta.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di intervenire con urgenza, considerato che se tali denunce di omissioni dovessero risultare fondate è evidente che le elezioni del 1° marzo dovranno essere dichiarate nulle, non essendo state rispettate dal Commissario ministeriale disposizioni, sostanzialmente essenziali, dello statuto del Consorzio. (4713)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Sulla esigenza di eseguire con carattere di urgenza tutte le opere di ordinaria e straordinaria manutenzione necessaria a riattivare il normale traffico sulla strada Fabrizio-Croce Ferrata-Marina di Gioiosa nelle province di Catanzaro e di Reggio Calabria.

Questa strada ha una grande importanza per le comunicazioni provinciali e interprovinciali e, tra l'altro, è l'unica che colleghi l'abitato di Cossari di Nardodipace (Catanzaro) con i paesi limitrofi.

L'abitato di Cossari costruito nel 1956 a seguito delle distruzioni provocate dalle gravissime alluvioni verificatesi negli scorsi anni è uno dei più abbandonati della regione calabrese: è privo di strade interne; è senza illuminazione (la rete elettrica ultimata già da sei mesi non è ancora in funzione perché la Cassa si rifiuta di pagare a un proprietario espropriando l'irrisorio importo della indennità spettante); è privo di cimitero (i morti debbono essere trasportati a spalla, su scale a piuoli, per un impraticabile mulattiera lunga oltre 10 chilometri nel cimitero della vicina Raganà.

In tale situazione oltre al compito di provvedere al soddisfacimento dei sudesposti elementari bisogni della popolazione di Cossari gli interroganti chiedono se i Ministri interrogati non ritengano di dover intervenire al più presto per il ripristino della strada Fabrizio-Croce Ferrata al fine di impedire che la predetta popolazione rimanga completamente isolata. (4714)

SULOTTO, TODROS E SPAGNOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere al fine di sbloccare il contributo

di 100 milioni (secondo stralcio) dovuto e a favore dell'ospedale « Mauriziano » di Torino. In una situazione di grave carenza di posti-letto, tanto che ammalati gravi sono stati ricoverati all'ospedale Maggiore di San Giovanni Battista di Torino, in gabinetti da bagno, con sistemazioni di fortuna, la mancata definizione del contributo surricordato ha arrestato da circa un anno la costruzione di 122 posti-letto all'ospedale Mauriziano. (4715)

ABATE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per sanare l'assurda situazione venutasi a creare nel campo degli insegnanti di lingue straniere dopo che, per effetto della legge n. 831, gli insegnanti di dette lingue, forniti di abilitazione di secondo grado, sono stati assegnati, quali straordinari, alla scuola media ed agli avviamenti, benché compresi anche nelle graduatorie dei vincitori per i licei scientifici e gli istituti tecnici.

È noto, infatti, che negli istituti di II grado i posti di lingua straniera, costituenti cattedra, sono stati, quest'anno, coperti, nella quasi totalità, da personale non qualificato o addirittura non laureato. E ciò a tutto danno dell'insegnamento e degli interessi stessi della scuola e dello Stato che è stato costretto a retribuire con il coefficiente 309 i supplenti chiamati a coprire le cattedre di ruolo A, mentre il personale qualificato veniva immesso nel ruolo B e conseguentemente retribuito con il coefficiente 260 che è appunto quello iniziale di detto ruolo B. (4716)

SABATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga indispensabile emettere il decreto di passaggio all'A.N.A.S. della strada provinciale Saluzzo Carignano, già compresa nell'elenco delle strade che devono passare all'A.N.A.S.

Le pessime condizioni della strada richiedono una urgente risistemazione che le provincie interessate di Cuneo e Torino non sembra siano in grado di fare.

D'altra parte, il volume del traffico è di eccezionale importanza per l'economia di tutto il saluzzese.

L'interrogante chiede perciò che una decisione venga presa senza indugi da parte del Ministero in modo che la fase di incertezza, che è stata la principale causa del deterioramento ormai gravissimo degli ultimi anni, venga superata e la normale viabilità con mezzi meccanici, che oggi è resa impos-

sibile con notevole disagio delle popolazioni della zona, possa essere quanto prima ristabilita. (4717)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per adeguare le indennità corrisposte ai decorati di medaglie d'argento, di medaglie di bronzo e di croce al valore militare.

L'interrogante richiama l'attenzione del Presidente del Consiglio dei ministri sulla sperequazione venutasi a creare tra i decorati a seguito della legge 21 febbraio 1963, n. 358, con la quale si è stabilito la corresponsione di uno speciale assegno di un milione annuo a favore dei decorati di medaglia d'oro, trascurando completamente gli altri decorati al valor militare. (4718)

GRILLI ANTONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti delle amministrazioni provinciali di Ascoli Piceno, Ancona, Macerata e Pesaro per il singolare criterio che hanno adottato nella costituzione del Comitato di presidenza dell'I.S.S.E.M., per il quale sono stati stanziati fondi iscritti nei bilanci delle rispettive amministrazioni, e dal quale sono stati esclusi i rappresentanti del Movimento sociale italiano con la seguente motivazione enunciata nel corso di una seduta del Consiglio provinciale di Ascoli dal presidente professor Ramazzotti: « Il M.S.I. è stato escluso dal Consiglio di amministrazione dell'I.S.S.E.M. perché si oppone alla moderna programmazione economica della regione ».

L'interrogante chiede di conoscere se sia consentito agli ineffabili rappresentanti dei partiti democratici costituire, con i fondi delle pubbliche amministrazioni, una società privata, come si è rivelato l'I.S.S.E.M. nelle Marche, dalla quale abbiano, inoltre, la facoltà di escludere l'unica rappresentanza qualificata ad esercitare un'azione di controllo sui ben noti sistemi di amministrazione degli enti e degli istituti che si creano, più o meno artificiosamente, in Italia per evidenti interessi di parte. (4719)

ALESSI CATALANO MARIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza della particolare situazione in cui si trovano numerosi lavoratori del porto di Catania. Nel porto di Catania infatti operano circa 270 portuali « effettivi », costretti per esiguità del numero, dovuta al

fatto che negli ultimi anni (17 circa) non c'è stata nessuna apertura nei ruoli della compagnia portuale, ad effettuare numerosissime ore di lavoro straordinario al giorno.

Ma poiché nel porto c'è normalmente possibilità di occupazione per un numero di portuali di gran lunga superiore a quello degli « effettivi » accanto a questi operano circa 300 lavoratori « occasionali », molti dei quali rimasti fuori ruolo, ma in graduatoria, nel 1947.

Degli « occasionali » una quarantina circa, che da decenni operano nel porto di Catania, in caso di una eventuale apertura dei ruoli, per la loro età, non potrebbero partecipare al concorso o si vedrebbero scavalcati dai più giovani, rimanendo esclusi da quei diritti previdenziali ed assistenziali che possono rendere meno oscuro il loro avvenire.

La interrogante chiede che vengano presi provvedimenti atti a risolvere positivamente la grave situazione dei sopraddetti 40 lavoratori. (4720)

PALAZZOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene di predisporre l'adeguamento delle pensioni degli impiegati degli enti locali, che sono palesemente inferiori a quelle di tutti gli altri pensionati. (4721)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere, considerata la diffusa speranza dei cittadini di Milano e degli altri centri urbani sui quali incombe il pericolo dello *smog* — speranza alimentata dai convegni di studio e da laboriose ricerche di sanitari e tecnici, volte a rimuovere o quanto meno ad attenuare la nocività dell'inquinamento atmosferico — quali siano le soluzioni cui il Governo intenda uniformare la propria politica in questo settore.

« Gli interpellanti, ritenendo che la elaborazione di organiche e appropriate norme legislative non possa essere perfezionata in breve lasso di tempo, chiedono se i Ministri non intendano adottare con urgenza taluni provvedimenti atti a:

1) vietare l'uso, a scopo di riscaldamento, di quei combustibili dei quali sia stata dai competenti organi accertata una percentuale di nocività tale da costituire un pericolo per la salute pubblica;

2) disporre che i corpi provinciali dei vigili del fuoco intensifichino al massimo il con-

trollo e la vigilanza sia sulla installazione che sull'esercizio degli impianti di riscaldamento, nonché sulla esistenza ed idoneità delle canne fumarie;

3) sottoporre senza indugio a scrupolose analisi le emissioni di fumo degli opifici industriali, al fine di accertare nei centri abitati l'eventuale grado di tossicità ed imponendo, su segnalazioni dei prefetti, suffragate dal parere del dirigente il laboratorio chimico della provincia e del medico provinciale, misure adeguate alla gravità della situazione rappresentata;

4) far obbligo ai proprietari di autoveicoli e moto di adottare quegli accorgimenti o dispositivi che, sottoposti al controllo del dirigente di laboratorio chimico provinciale e dei tecnici del circolo della motorizzazione, si rivelino idonei alla eliminazione, nei limiti del possibile, dell'ossido di carbonio;

5) impegnare i prefetti al più oculato controllo perché i competenti servizi comunali provvedano, con la massima cura e tempestività, a rimuovere — mediante adeguati mezzi idrici — i sedimenti a terra dello *smog* per evitare che volatilizzandosi tornino ad inquinare l'atmosfera.

(110) « SERVELLO, DELFINO, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere se, di fronte al grave stato di disagio in cui versano le popolazioni di montagna anche per effetto di inadempienze e ruberie consumate a suo tempo nei loro confronti da parte del monopolio idroelettrico, i cui impianti sono stati oggi trasferiti all'E.N.El., non intendano soddisfare con la necessario urgenza le sottosegnate, legittime richieste:

a) verificare, attraverso apposita commissione di esperti e scienziati, lo stato delle dighe di tutti gli impianti esistenti e lo stato di stabilità delle sponde dei bacini di alimentazione dei laghi, dando corso ai provvedimenti necessari e con carattere di assoluta urgenza ai fini della sicurezza delle popolazioni giustamente preoccupate dalla terrificante sciagura del Vajont e dai fatti emersi dalla istruttoria del professor Bozzi, presidente della commissione ministeriale d'inchiesta amministrativa;

b) disporre il regolare pagamento dei sovracani dovuti in base alla legge n. 959 del 27 dicembre 1953 ai comuni dei bacini imbriferi montani, con i relativi interessi sugli arretrati dovuti; e, a tale scopo, verificare per aggiornare, al fine del pagamento di sovracani la potenza media nominale delle singole centrali idroelettriche, fissata, a suo tempo, molto al di sotto della media della portata dei corsi di acqua di alimentazione degli impianti medesimi;

c) corrispondere ai comuni rivieraschi ed alle province interessate, nel limite massimo consentito ed in parte già fissato con provvedimenti dei ministeri competenti delle finanze e dei lavori pubblici, i sovracani stabiliti dalla legge n. 1377, del 1955, facendo cessare ogni azione di contestazione da parte dell'E.N.El., fatta in proprio o dando seguito a quella a suo tempo promossa dalle concessionarie;

d) facilitare ai comuni di montagna del B.I.M. il ritiro di energia a titolo gratuito al posto dei sovracani, ove essi decidano di far valere il diritto di opzione previsto dalla legge n. 959; affidare agli enti locali da soli od associati nelle comunità montane, la distribuzione, per conto dell'E.N.El., dell'energia all'utenza pubblica e privata;

e) riaprire i termini e quindi le istruttorie formali previste per la concessione di acque pubbliche, per eventuali modifiche alle concessioni accordate alle società in regime di monopolio e nello stato di passività dei pubblici poteri, per far salvi i diritti delle popolazioni di montagna, sistematicamente ignorati dagli organi preposti al perfezionamento degli atti concessivi, onde garantire alle popolazioni il diritto di poter distrarre dai serbatoi o dai corsi d'acqua quelle minime quantità indispensabili per gli usi civili ed agricoli della zona;

f) allacciare le abitazioni delle zone di montagna ancora sprovviste di energia da illuminazione o per usi domestici, senza alcun onere a carico degli interessati.

(111) « Busetto, Lusoli, Angelini Giuseppe, Baldini, Bo, Brighenti, Coccia, Scotoni, Biancani, Masciella, Giorgi ».